

271.

SEDUTA DI MARTEDÌ 23 FEBBRAIO 1965

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.
Congedi	13097
Disegni di legge:	
(Annunzio)	13097
(Deferimento a Commissione)	13097, 13098 13130
(Trasmissione dal Senato)	13100
Proposte di legge:	
(Annunzio)	13098
(Deferimento a Commissione)	13098, 13130
(Trasmissione dal Senato)	13100
Interrogazioni, interpellanze e mozione	
(Annunzio)	13130
Interpellanze sulla situazione economica del paese (Svolgimento):	
PRESIDENTE	13101
LA MALFA	13104
BARCA	13110
ROBERTI	13118
DE PASQUALE	13125
Corte dei conti (Trasmissione di relazione)	13101
Dimissioni del deputato Bovetti	13101
Per un lutto del deputato Caiati	13101
Sostituzione di un Commissario	13101
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	13101

PAG.

Sull'ordine del giorno:

ZANIBELLI	13101
SULLO.	13101
PRESIDENTE	13101

Ordine del giorno della seduta di domani 13130

La seduta comincia alle 17.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 18 febbraio 1965.

(E approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Cervone, De Maria, Martino Edoardo e Rampa.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di un disegno di legge e suo deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

« Modificazioni alla legge 3 agosto 1949, n. 589 » (2115).

Sarà stampato e distribuito. Ritengo possa essere deferito alla IX Commissione (Lavori

pubblici), in sede legislativa, con il parere della V, della VI e della XIV Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

RESTIVO: « Modificazioni dell'articolo 11 della legge 26 gennaio 1962, n. 16, concernente provvidenze a favore del personale insegnante delle università e degli istituti di istruzione superiore e del personale scientifico degli osservatori astronomici e dell'osservatorio vesuviano » (2116);

VERONESI ed altri: « Delegabilità del provento dei sovracanonici dovuti ai consorzi dei comuni compresi nei bacini imbriferi montani a termini della legge 27 dicembre 1953, n. 959 » (2117);

MARTINO GAETANO: « Interpretazione autentica degli articoli 6 e 7 della legge 18 febbraio 1963, n. 67 » (2122);

DI BENEDETTO ed altri: « Modifica degli articoli 2 e 8 del regio decreto-legge 23 ottobre 1919, n. 1970, e successive modificazioni, sul trattamento di pensione agli impiegati dello Stato » (2118);

CACCIATORE: « Modifica agli articoli 11 e 211 del vigente ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, concernenti la riassunzione e la riammissione in magistratura di magistrati dichiarati decaduti o che hanno lasciato a domanda il servizio » (2119).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla II Commissione (Interni):

ROMANO: « Modificazione dell'articolo 110 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza » (2060) (*Con parere della IV Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Revisione dei prezzi contrattuali per opere finanziate con leggi speciali » (2072) (*Con parere della V Commissione*);

« Provvedimenti per l'edilizia popolare » (2073) (*Con parere della V Commissione*);

« Autorizzazione di spesa per l'applicazione dell'articolo 6 della legge 29 luglio 1957, n. 634 » (2074) (*Con parere della V Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

AMADEI GIUSEPPE: « Utilizzazione dei fondi della Cassa integrativa di previdenza per il personale telefonico statale per la costruzione e l'acquisto di case popolari ed economiche a favore del personale dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici e modalità per la liquidazione degli assegni integrativi » (1996) (*Con parere della VI Commissione*);

alla XII Commissione (Industria):

« Caratteristiche tecniche e requisiti dei leganti idraulici » (*Approvato dalla IX Commissione del Senato*) (2077) (*Con parere della IX Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

CRUCIANI ed altri: « Norme integrative della legge 8 ottobre 1957, n. 970, concernente la sistemazione del personale dipendente dall'Ente autotrasporto merci e dalla Gestione raggruppamento autocarri, distaccato presso l'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione » (510) (*Con parere della V e della X Commissione*);

BOVA: « Norme integrative delle leggi 5 giugno 1951, n. 376 e 17 aprile 1957, n. 270, riguardanti il personale statale in servizio al 23 marzo 1939 » (747) (*Con parere della V Commissione*);

CERUTI CARLO e CENGARLE: « Disposizioni in favore del personale dipendente dallo Stato, appartenente alla carriera direttiva, di concetto ed esecutiva, in servizio alla data del 23 marzo 1939 » (1160) (*Con parere della V Commissione*);

DARIDA: « Disposizioni in favore degli impiegati civili dello Stato in servizio alla data

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1965

del 23 marzo 1939 » (1409) (*Con parere della V Commissione*);

PREARO e ZUGNO: « Istituzione di " Addetti agricoli " presso talune rappresentanze diplomatiche della Repubblica » (1513) (*Con parere della III, della V e della XI Commissione*);

AMADEI GIUSEPPE ed altri: « Modifiche alla legge 3 febbraio 1963, n. 57, concernente il riordinamento dei ruoli organici dell'Ispettorato generale della motorizzazione civile e trasporti in concessione » (1594) (*Con parere della V e della X Commissione*);

BOLOGNA ed altri: « Inquadramento tra il personale del Ministero dell'interno dei profughi prestanti servizio presso le prefetture e nei campi di raccolta profughi » (1676) (*Con parere della II e della V Commissione*);

VEDOVATO e FODERARO: « Modifica del ruolo organico della carriera direttiva degli uffici amministrativi delle università e degli istituti di istruzione universitaria » (1865) (*Con parere della V e della VIII Commissione*);

COCO MARIA: « Disposizioni a favore del personale a contratto tipo dell'ex Ministero dell'Africa italiana » (1965) (*Con parere della V Commissione*);

MALFATTI FRANCESCO ed altri: « Estensione del beneficio previsto dal primo comma dell'articolo 4 della legge 10 marzo 1955, n. 96, anche al personale statale inquadrato nei ruoli aggiunti » (1991) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

BRUSASCA: « Promozione straordinaria per i dipendenti dello Stato decorati al valor militare per fatti compiuti nel periodo 8 settembre 1943-25 aprile 1945 » (2040) (*Con parere della V Commissione*);

alla II Commissione (Interni):

DE MEO e DE PASCALIS: « Estensione ai tenitori clandestini di scommesse delle misure di repressione contemplate dalla legge 27 dicembre 1956, n. 1423 » (2007) (*Con parere della IV Commissione*);

BORSARI ed altri: « Abolizione dell'attuale controllo di merito e della distinzione in spese obbligatorie e facoltative degli enti locali » (2008) (*Con parere della IV Commissione*);

STORTI ed altri: « Istituzione dell'assistenza agli orfani di guerra maggiorenni sino al 25° anno di età » (2043);

STORTI: « Modifica alla legge 13 maggio 1961, n. 469, relativa al corpo nazionale dei vigili del fuoco » (2046);

alla IV Commissione (Giustizia):

PELLEGRINO ed altri: « Istituzione in Palermo di una sezione civile e di una penale della Corte di cassazione » (1002) (*Con parere della V Commissione*);

CANNIZZO: « Istituzione di una sezione di corte d'appello a Siracusa » (1200) (*Con parere della V Commissione*);

PENNACCHINI ed altri: « Istituzione del tribunale civile e penale di Civitavecchia » (1448) (*Con parere della V Commissione*);

TERRANOVA CORRADO: « Istituzione del tribunale di Noto » (1944) (*Con parere della V Commissione*);

PENNACCHINI: « Corruzione nell'esercizio dell'attività sportiva » (2038) (*Con parere della II Commissione*);

BERRETTA: « Abilitazione degli ufficiali giudiziari ad autenticare firme, immagini e copie » (2052);

BERRETTA: « Modifica agli articoli 4 e 6 del decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1959, n. 1229, relativo all'ordinamento degli ufficiali giudiziari » (2059);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

PELLEGRINO ed altri: « Estensione del trattamento di quiescenza degli aiutanti ufficiali giudiziari ai messi di conciliazione » (1001) (*Con parere della IV e della V Commissione*);

DI VAGNO ed altri: « Esenzione dai dazi doganali delle attrezzature per l'assistenza aeroportuale » (1650) (*Con parere della V e della X Commissione*);

AMATUCCI ed altri: « Modifiche alla legge 5 dicembre 1964, n. 1267, sull'aumento della imposta di bollo » (2009) (*Con parere della IV e della V Commissione*);

RUSSO SPENA ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 4 della legge 26 gennaio 1962, n. 16, sulle provvidenze a favore del personale insegnante delle università e degli istituti di istruzione superiore e del personale scientifico degli osservatori astronomici e dell'osservatorio vesuviano » (2026) (*Con parere della VIII Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

FODERARO: « Norme per il collocamento a riposo, per limiti di età, degli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia » (1997) (*Con parere della IV Commissione*);

ZUCALI: « Riconoscimento giuridico della formazione di patrioti denominata " Divisione Gorizia " » (2042) (*Con parere della II Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

TERRANOVA CORRADO ed altri: « Riordinamento dell'insegnamento di musica e canto nelle scuole dell'istruzione secondaria di primo grado ed istituzione dell'insegnamento della storia della musica nei licei classici e scientifici » (1909) (*Con parere della V Commissione*);

VEDOVATO: « Estensione ai provveditori agli studi della legge 7 giugno 1951, n. 500 » (1974) (*Con parere della I e della V Commissione*);

MENGOZZI: « Norme per l'ammissione nei ruoli direttivi della nuova scuola media degli insegnanti laureati in scienze agrarie od in ingegneria che abbiano particolari requisiti » (1976) (*Con parere della V Commissione*);

Senatori CORBELLINI ed altri: « Modifiche alla legge 8 dicembre 1956, n. 1378, per la presentazione delle domande di abilitazione definitiva per l'esercizio di professioni » (*Approvata dalla VI Commissione del Senato*) (2066);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

DE PASQUALE: « Modifica all'articolo 4 della legge 25 gennaio 1962, n. 25, sulla proroga del termine per l'attuazione dei piani regolatori nei comuni danneggiati dai terremoti del 28 dicembre 1908 e del 13 gennaio 1915 » (1993) (*Con parere della II Commissione*);

GOMBI ed altri: « Modifiche alla legge 30 dicembre 1960, n. 1676, recante norme per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli » (2051) (*Con parere della V Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

CAVALLARO FRANCESCO ed altri: « Benefici di carriera agli ufficiali, combattenti della guerra 1940-1945, dipendenti dall'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (1654) (*Con parere della I e della V Commissione*);

GAGLIARDI ed altri: « Provvidenze per l'esercizio dei pubblici servizi lagunari di trasporto in concessione gestiti dall'Azienda comunale di navigazione interna lagunare di Venezia » (*Urgenza*) (1791) (*Con parere della V Commissione*);

alla XI Commissione (Agricoltura):

GOMBI ed altri: « Norme sull'affitto di fondi rustici a coltivatore diretto » (1805) (*Con parere della IV e della V Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

AMODIO: « Norme integrative della legge 13 marzo 1958, n. 250, recante provvidenze a

favore dei pescatori della piccola pesca marina e delle acque interne » (2013) (*Con parere della X Commissione*);

BIAGGI NULLO ed altri: « Deroga all'articolo 2 della legge 18 aprile 1962, n. 230, per quanto concerne la categoria dei ballerini » (2047) (*Con parere della II Commissione*);

DALL'ARMELLINA ed altri: « Integrazione della legge 16 agosto 1962, n. 1417, sul riordinamento dell'ente nazionale di previdenza e di assistenza alle ostetriche » (2048) (*Con parere della V e della XIV Commissione*);

alla XIV Commissione (Sanità):

MALFATTI FRANCESCO ed altri: « Integrazioni della legge 15 febbraio 1963, n. 151, relativa agli stipendi minimi degli ufficiali sanitari e dei medici addetti agli uffici sanitari comunali » (2004) (*Con parere della II Commissione*);

DE MARIA e GRAZIOSI: « Estensione ai veterinari comunali capo, ai direttori di pubblico macello ed ai veterinari addetti ai vari servizi di polizia, vigilanza e ispezione sanitaria delle provvidenze previste dalla legge 15 febbraio 1963, n. 151 » (2062) (*Con parere della II Commissione*);

alle Commissioni riunite II (Interni) e IV (Giustizia):

« Disposizioni contro la mafia » (*Approvato dal Senato*) (2065);

alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XII (Industria):

DOSI: « Provvedimenti per promuovere e facilitare la vendita di macchinari » (2041) (*Con parere della VI Commissione*);

alle Commissioni riunite VI (Finanze e tesoro) e X (Trasporti):

GAGLIARDI ed altri: « Provvidenze a favore della navigazione marittima, costiera o lagunare, esercitata da aziende municipalizzate di trasporto con navi adibite a servizi pubblici » (*Urgenza*) (1798) (*Con parere della II e della V Commissione*).

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

Senatori MACCARRONE ed altri: « Interpretazione autentica della legge 21 giugno 1964, n. 465, concernente l'ammissibilità dei laureati in farmacia ai concorsi, uffici e impieghi riservati ai laureati in chimica e farmacia » (*Approvato da quella XI Commissione*) (2120);

« Norme per accelerare i programmi edilizi della Gestione case per lavoratori e degli altri enti di edilizia economica e popolare » (*Approvato da quelle Commissioni riunite VII e X*) (2121).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo che il presidente della Corte dei conti ha presentato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria della Federazione italiana della caccia, per l'esercizio 1963 (Doc. XIII, n. 1).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Per un lutto del deputato Caiati.

PRESIDENTE. Il deputato Caiati è stato colpito da un grave lutto: la perdita del fratello. Al collega così duramente provato negli affetti familiari la Presidenza ha già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Sostituzione di un Commissario.

PRESIDENTE. Comunico che ho chiamato a far parte della Commissione speciale incaricata dell'esame, in sede referente, del disegno di legge: « Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno » (2017), il deputato Tozzi Condivi, in sostituzione del deputato Radi, il quale ha chiesto di essere esonerato dall'incarico.

Dimissioni del deputato Bovetti.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanni Bovetti ha inviato la seguente lettera, datata Roma 8 febbraio 1965:

« Illustrissimo signor Presidente della Camera dei deputati,

con decreto ministeriale odierno sono stato nominato presidente della Cassa di risparmio di Torino.

Tale incarico è incompatibile con il mandato parlamentare. Debbo quindi rassegnare le dimissioni dalla carica di deputato al Parlamento.

La prego, eccellentissimo Presidente, di accogliere i sentimenti della mia affettuosa devozione e di credermi con animo grato e sempre memore.

Devotissimo

GIOVANNI BOVETTI ».

E con vivo rammarico che la Camera vede allontanarsi il collega Bovetti, eletto deputato fin dall'Assemblea Costituente e successivamente riconfermato nel mandato nella I, II, III e IV legislatura, rappresentante italiano al Consiglio d'Europa, varie volte sottosegretario di Stato dal VI Ministero De Gasperi fino al Ministero Leone.

All'onorevole Bovetti vanno l'espressione della più viva simpatia e l'augurio di buon lavoro nella nuova funzione cui è stato chiamato.

Trattandosi di un caso di incompatibilità, le dimissioni si danno per accettate.

Sull'ordine del giorno.

ZANIBELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI. Signor Presidente, ho presentato una interpellanza sull'edilizia sovvenzionata, per quanto attiene al particolare settore delle abitazioni per i lavoratori dipendenti dell'agricoltura. Poiché fra le interpellanze oggi all'ordine del giorno ve ne sono che trattano analogo argomento, chiedo se sia possibile unire anche la mia a tali interpellanze, per una discussione congiunta.

SULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULLO. Rivolgo analoga richiesta, per quanto si riferisce ad una mia interpellanza sull'applicazione della legge 14 febbraio 1963, n. 60, relativa alla « Gescal ».

PRESIDENTE. Terrò conto di tali richieste in sede di formazione dell'ordine del giorno della seduta successiva.

Svolgimento di interpellanze sulla situazione economica del paese.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

La Malfa, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere — considerando che

la discussione testé chiusa alla Camera sulle numerose interpellanze e interrogazioni relative sia alla situazione economica generale, sia, e soprattutto, alle disagiate condizioni di molte imprese in varie parti del paese, ha messo in luce la necessità urgente di arrestare la spirale di recessione; considerando, altresì, che il ministro dell'industria, nel suo intervento, ha potuto sinteticamente esporre la serie di provvedimenti che il Governo ha predisposto o si accinge a predisporre per far fronte alla situazione, ma non ha potuto intrattenersi, per la vastità stessa delle materie oggetto della discussione parlamentare, su alcuni aspetti tecnici che soli possono rassicurare la Camera sull'idoneità globale e sulla rapida entrata in azione dei provvedimenti, soprattutto per quel che riguarda le procedure amministrative che essi comportano — nei particolari tecnici e procedurali — il quadro complessivo degli interventi del Governo, la loro idoneità ad agire rapidamente da volano di arresto della spirale recessiva, soprattutto nel settore edilizio, che si dimostra il settore chiave della crisi in atto; e per sapere se il Governo intenda presentare tali provvedimenti in un unico contesto legislativo, anche se riguardano materie diverse, si da rendere possibile quella discussione e approvazione sollecita e globale che discende dal carattere della situazione da fronteggiare e che non si poté realizzare in occasione degli ultimi provvedimenti congiunturali, dando luogo a dispersioni, inconvenienti e ritardi. L'interpellante chiede, inoltre, di conoscere se il Governo, in vista della necessità di interventi rapidi e straordinari in diversi settori e soprattutto in quello dell'edilizia, qualora le progettazioni siano disponibili, e considerando la crescente liquidità del mercato creditizio non completamente utilizzata, intenda, senza ricorrere a maggiori entrate fiscali, lanciare un pubblico prestito, anche distribuito nell'anno, che offra la copertura adeguata agli interventi resi necessari dalla situazione. L'interpellante chiede, infine, se il Governo, in vista della necessità di legare i provvedimenti congiunturali al programma di sviluppo per il quinquennio 1965-69 e di acquisire risultati permanenti nella politica di ripresa economica, intenda riprendere trattative concrete con le organizzazioni degli imprenditori e i sindacati dei lavoratori, in vista di questo fondamentale obiettivo di una ripresa produttiva e dell'occupazione » (366);

Amendola Giorgio, Barca, Chiaromonte, Failla e Raffaelli, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro del bilancio, « per

sapere quali misure intenda prendere il Governo di fronte alla gravità della situazione economica, anche alla luce di quanto emerso nel recente dibattito parlamentare in merito ai livelli di occupazione » (374);

Romeo, Cruciani e Roberti, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere — considerato che le recenti discussioni alla Camera hanno messo in evidenza la situazione economica e la constatata recessione di tutti i settori produttivi ed economici della nazione; ritenuto che la crisi tende ad aggravarsi e che si dimostrano sempre più evidenti le conseguenze nell'occupazione dei lavoratori; ritenuta l'assoluta necessità che vengano adottate misure idonee a fronteggiare la situazione in quanto i provvedimenti congiunturali finora adottati si sono dimostrati non idonei, tardivi o controproducenti; ritenuto altresì che i provvedimenti da adottare non possono essere presi per settori economici, ma devono essere impostati globalmente con strumenti legislativi straordinari e fra loro intimamente collegati — se ritenga opportuno predisporre, in un quadro organico generale, provvedimenti legislativi che abbiano la finalità e la idoneità di fronteggiare l'attuale situazione di tutti i settori della produzione e atti a frenare la recessione e la disoccupazione che si manifestano sempre più e particolarmente nel settore dell'edilizia, nel settore tessile ed in quello metalmeccanico » (382);

Natoli, De Pasquale, Todros, Cianca, Bussetto, Caprara, Amendola Pietro, Beragnoli, Rossinovich, Napolitano Luigi, Di Vittorio Berti Baldina, Poerio, Lusoli e Corghi, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere — considerata la gravità della situazione economica anche alla luce delle risultanze del recente dibattito parlamentare in merito ai livelli di occupazione; considerato che a tale crisi contribuiscono in modo rilevante le difficoltà del settore edilizio; considerato che oltre 300 comuni, tra cui le più grandi città italiane, hanno adottato i piani previsti dalla legge 18 aprile 1962, n. 167, per una sistemazione di quasi 300 milioni di metri quadrati; considerato che la maggioranza dei comuni ha già approntato le progettazioni relative alle opere di urbanizzazione onde è ormai possibile l'utilizzazione delle aree vincolate da parte di enti e privati; considerato che la legge n. 167 è attualmente l'unico strumento valido per un intervento pubblico nell'edilizia attraverso cui sia possibile contrastare la speculazione ed il disordine urbanistico, nonché avviare una produ-

zione di alloggi corrispondenti alla domanda dei ceti operai e popolari; considerato che gli strumenti legislativi attualmente esistenti (legge 29 settembre 1964, n. 847) sono manifestamente insufficienti ad imprimere l'impulso oggi necessario (data la situazione del settore) allo sviluppo dei suddetti piani — se il Governo ritenga necessario: 1) attuare anche con le procedure più accelerate, interventi idonei a rendere operante nella massima misura e con la massima urgenza, i piani predisposti dai comuni, mediante adeguati e celeri finanziamenti; 2) approvare i piani già adottati dai comuni e ancora giacenti presso il Ministero dei lavori pubblici o presso i suoi organi periferici; 3) stimolare opportunamente i comuni che, pur essendo obbligati dalla legge, non hanno proceduto alla formazione dei piani; 4) emanare direttive precise perché venga a cessare l'atteggiamento ostruzionistico delle prefetture nei confronti dell'adozione di piani da parte di comuni non obbligati, specie nelle zone di nuovi insediamenti industriali, turistici o residenziali in cui infierisce la speculazione edilizia. Gli interpellanti ritengono che l'insieme di queste misure potrebbe efficacemente contribuire alla ripresa produttiva ed all'occupazione nel settore, su nuove basi non speculative e ponendo le premesse per l'auspicata azione di risanamento e di riforma nella produzione edilizia e nell'assetto urbanistico » (385);

Foa, Gatto, Avolio, Alini, Naldini, Raia, Passoni, Pigni, Cacciatore e Luzzatto, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del bilancio, « per conoscere i criteri orientativi e gli intendimenti del Governo di fronte all'aggravarsi della crisi economica e al processo di concentrazione finanziaria e industriale che acutizzano gli squilibri settoriali e territoriali e colpiscono duramente l'occupazione operaia » (390);

Goehring, Cannizzo, Cocco Ortu, Trombetta, Marzotto, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se, di fronte all'aggravarsi della crisi economica del paese, attraverso la recessione produttiva e la conseguente dilatata disoccupazione, ritenga di dover riconsiderare l'impostazione di tutto il programma governativo ed in special modo le linee della sua politica economica. In particolare, visto che la programmazione quinquennale, basata per di più su presupposti errati, non farebbe altro che appesantire le già gravi condizioni del settore produttivo, gli interpellanti desiderano conoscere se il Governo ritenga di dover inquadrare ed armonizzare gli indispensabili provvedimenti per far

fronte alla particolare congiuntura, in una nuova politica economica, capace di ridare idonee prospettive, fiducia e quindi slancio alle categorie produttive ed a tutti i cittadini » (396);

Curti Aurelio, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri del bilancio e del tesoro, « per conoscere quali ulteriori provvedimenti intenda assumere il Governo per la stabilizzazione della situazione economica. Considerate le difficoltà dell'occupazione, l'interpellante chiede di conoscere il giudizio del Governo circa il regime dei costi di produzione ed i conseguenti interventi per un rientro delle nostre aziende nella competitività internazionale e per lo sviluppo degli investimenti, nonché quali interventi lo Stato intende promuovere mediante i propri investimenti e quelli degli enti pubblici al fine di salvaguardare la massima occupazione » (397);

Ripamonti, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere, in relazione all'esigenza di accelerare gli investimenti nell'edilizia sovvenzionata nel quadro di una razionale politica della città: a) se tutti i comuni con popolazione superiore a 50 mila abitanti abbiano provveduto tempestivamente alla formazione dei piani delle zone destinate all'edilizia economica e popolare, ai sensi della legge 18 aprile 1962, n. 167; b) quanti comuni con popolazione inferiore ai 50 mila abitanti si siano avvalsi della facoltà di procedere alla formazione dei piani delle zone destinate all'edilizia economica popolare; c) se i piani adottati siano stati approvati, ovvero i motivi che non hanno consentito il loro perfezionamento; d) se i criteri adottati nella formazione dei piani rispondono alle finalità della legge n. 167, di assicurare la disponibilità per un decennio di aree edificabili per l'edilizia sovvenzionata, realizzata dagli enti pubblici e dai privati, e per l'edilizia economica privata; e) l'estensione delle aree edificabili previste dai piani e le conseguenti disponibilità in relazione all'esigenza di accelerare l'attuazione dei programmi dell'edilizia sovvenzionata e, in particolare, del programma decennale di costruzioni di case ai lavoratori. L'interpellante chiede infine di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per assicurare il finanziamento delle opere di urbanizzazione previste dai piani » (399);

Mariani e De Pascalis, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali ulteriori misure il Governo intenda adottare per assicurare: 1) il più rapido annullamento della tendenza alla recessione, caratterizzante l'attuale fase congiunturale dell'economia na-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1965

zionale; 2) il più costante collegamento tra gli obiettivi della stabilizzazione monetaria e quelli della salvaguardia dei livelli di occupazione; 3) il più assiduo ed efficiente controllo dell'andamento congiunturale; 4) il più giusto e tempestivo impiego delle possibilità derivanti dalla notevole liquidità conseguita; 5) la più conferente utilizzazione dei fondi di dotazione E.N.I., I.R.I., « Enel »; 6) la più stretta connessione tra misure congiunturali ed obiettivi del piano quinquennale; 7) la più opportuna utilizzazione anche delle possibilità di prestiti a lungo termine (conseguibili non soltanto nell'ambito comunitario) ai fini dell'attuazione puntuale del piano quinquennale; 8) le più rapide misure per la ripresa nei settori edile, metalmeccanico e tessile e per il recupero della competitività in campo internazionale dei più impegnati settori produttivi nazionali; 9) la più sollecita ripresa del colloquio, connaturale ad una politica di piano, con le organizzazioni sindacali ed imprenditoriali, per il conseguimento dei connessi obiettivi della ripresa economica e della massima occupazione » (402);

Curti Ivano, Alini, Naldini, Raia, Foa, Gatto, Pigni, Cacciatore e Luzzatto, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri del bilancio e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere gli intendimenti del Governo in ordine alla grave crisi che ha colpito l'edilizia e ha ridotto l'occupazione in questo settore, e alle attività cui sono chiamati in esso enti pubblici, cooperative e comuni, questi ultimi in esecuzione della legge n. 167, nei cui confronti devono essere rimossi gli ostacoli sinora frapposti » (403).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze, concernenti argomenti connessi, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole La Malfa ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come alla Camera è noto, la mia interpellanza ha aperto una seconda fase delle discussioni sulla situazione congiunturale, dopo che un largo dibattito era avvenuto a seguito della presentazione di molteplici interpellanze ed interrogazioni che attecchivano a certi aspetti della crisi congiunturale in corso. La mia interpellanza ha avuto lo scopo di richiedere quali siano le linee d'azione del Governo e nello stesso tempo di dare qualche indicazione o suggerimento circa la possibile politica da svolgere.

Per quel che riguarda tali indicazioni, debbo dire che gli onorevoli membri del Governo qui presenti ne sono completamente a conoscenza. Nel corso delle riunioni dei partiti della maggioranza, infatti, la delegazione repubblicana, in due sedute, quella di sabato e quella di ieri pomeriggio, ha avuto occasione di chiarire, in tutti i suoi aspetti, il proprio punto di vista, che perciò il Governo conosce a sufficienza. Io qui cercherò di illustrarlo ancora più ampiamente.

AMENDOLA GIORGIO. Anche noi abbiamo il diritto di sapere.

LA MALFA. Come vede, sto venendo incontro a questo desiderio.

Certamente siamo in una fase assai seria di diminuzione della domanda globale, che determina un fenomeno crescente di sottoccupazione e, in taluni casi di disoccupazione vera e propria. Sembra di poter constatare che, mentre nel periodo del *boom* noi avevamo una spirale crescente di occupazione, nella fase attuale questa situazione si è rovesciata e presenta elementi di grave apprensione.

Si tratta, a nostro giudizio, di isolare fra i molteplici elementi che caratterizzano questa fase congiunturale un punto focale, direi un punto chiave, dal quale questa situazione possa essere affrontata. Mi sembra che questo sia il primo problema di metodo che ci si pone. Sappiamo benissimo che in questo momento diversi rami produttivi sono colpiti dalla crisi e specificamente ed in primo luogo l'industria edilizia, poi l'industria metalmeccanica e quella tessile. Tuttavia vi sono differenze sensibili nelle cause che hanno determinato la crisi in questi vari settori. A noi pare che, allo scopo di una ripresa dell'occupazione, il punto chiave della crisi sia costituito dall'edilizia e che quindi soprattutto su di essa si debba tentare di costruire una politica di ripresa congiunturale. Pensiamo che questo giudizio sia condiviso da altri gruppi della Camera, anche se non vi sia unanime parere al riguardo. D'altra parte, non mi pare necessario illustrare qui le cifre ed i dati che caratterizzano la crisi dell'industria edilizia, perché tale indagine è stata fatta nella precedente discussione ed è stata approfondita nei dibattiti della stampa. Il *boom* edilizio è cessato. Vi è polemica sulle cause di questa cessazione, ma è evidente che un certo tipo di edilizia privata — edilizia media od edilizia di lusso — non presenta possibilità di ripresa immediata, le condizioni del mercato non consentendolo. È evidente altresì che un tipo di edilizia che ancora trova mercato, come

l'edilizia economica e popolare, ha bisogno di essere messo a punto nei suoi strumenti operativi. Accanto a questa edilizia, che ha ancora un mercato, si è posto immediatamente il grosso problema dell'intervento dello Stato per promuovere una attivazione del mercato edilizio nel campo delle opere pubbliche, dell'edilizia sanitaria e scolastica, con riferimento anche a quanto enti locali ed enti autonomi possono fare al riguardo.

Mi pare sia questo il punto focale della situazione, ed il fatto che a interpellanze di carattere generale seguiranno in questa discussione, o vi saranno alternate, interpellanze relative al settore edilizio dà ragione a questo punto di vista. Il Parlamento è preoccupato e della situazione generale e dei riflessi della situazione edilizia su quella generale. Il Governo già si è espresso al riguardo ed il ministro Mancini ha fatto importanti dichiarazioni in proposito. Soprattutto egli ci ha fornito alcuni dati, che possono orientare il nostro giudizio. Il dato fondamentale è quello secondo cui attraverso le varie leggi è possibile mobilitare nel campo edilizio, per quel che riguarda varie opere pubbliche ed edilizie, un valore capitale di 1.316 miliardi. Ma il ministro ha anche precisato che questo capitale di investimento possibile da parte dello Stato, degli enti autonomi e degli enti locali, è un capitale che bisogna cercare sul mercato finanziario. Quasi tutte le leggi mettono a disposizione dei vari enti contributi di interessi purché i valori capitali per mandare avanti le opere siano trovati sul mercato finanziario. Il ministro Mancini si è anche soffermato ampiamente sulle difficoltà procedurali di carattere amministrativo che ostacolano una pronta attuazione delle opere pubbliche previste dall'esistente sistema legislativo.

Quindi, a mio giudizio, se noi consideriamo l'edilizia come punto-chiave per la soluzione del problema di ampliamento della domanda globale, di arresto della fase discendente dell'occupazione, ci dobbiamo preoccupare di due aspetti del problema: della rapidità di intervento dello Stato, dell'amministrazione centrale, degli enti autonomi, degli enti locali, e della possibilità che il mercato finanziario offre di appoggiare questo sforzo.

Dal punto di vista delle procedure, tutti siamo d'accordo che se le leggi esistenti dovessero essere applicate secondo il ritmo che è stato sperimentato negli anni passati, non avremmo un sistema di provvedimenti congiunturali adeguato alle necessità del momento, poiché queste necessità si misurano

in periodo di mesi. Il congegno di opere pubbliche da fare entrare in azione deve iniziare ad operare entro tre-quattro mesi e proseguire la sua spinta nei mesi successivi. Se questo congegno dovesse avere un ritmo assai più lento, evidentemente di tutto potremmo parlare salvo che di provvedimenti congiunturali. Si tratterebbe del sistema normale di legislazione, che sviluppa la sua azione nel campo delle opere pubbliche e ha i tempi tecnici che finora sono stati sperimentati.

Mi pareva, quindi, che il primo problema per il Governo fosse questo: fare una specie di inventario della progettazione e promuoverla, se tale progettazione fosse scarsa, nei vari campi, compreso quello dei porti e quello delle autostrade che non sono specificamente contemplati, o almeno non sono contemplati nella misura in cui dovrebbero esserlo, in queste cifre. Un inventario della progettazione, come prima base del nostro giudizio: si tratta cioè di stabilire se possiamo affrontare questo problema dal punto di vista dell'edilizia con sufficienti armi di partenza, o se ne siamo del tutto sprovvisti.

Il ministro Mancini parla di accorciamento straordinario delle procedure, e io credo che qui bisogna avere molto coraggio. Mi pare che il Governo, se vuole andare incontro alle necessità del momento, debba, non so per quale periodo di tempo, fare ricorso a tali procedure straordinarie, e il Parlamento debba accompagnare il Governo in questo suo modo di concepire l'azione congiunturale: reperire la progettazione sia nel campo dell'amministrazione dello Stato, sia nel campo degli enti autonomi e degli enti locali, valutare in un certo senso l'ammontare di questa progettazione dal punto di vista finanziario, mettere in moto con rapidità il meccanismo. Solo in un secondo tempo, onorevoli colleghi, in quanto si sia fatto l'inventario di questa progettazione e delle cose che si possono mettere rapidamente in azione, sorge il bisogno finanziario: ma non molto più tardi della progettazione. Dunque sorge, in un secondo tempo, sì, ma sorge, poiché una cosa è una legislazione che contempla dei contributi, un'altra è un'azione congiunturale che deve reperire dei valori capitali per mettere in moto il meccanismo.

Ora, per quel che riguarda l'aspetto finanziario dei problemi, bisogna fare alcune considerazioni di base. Ammesso che queste progettazioni esistano e possano essere messe in moto rapidamente, si tratta di stabilire se il congegno finanziario debba continuare a passare dagli istituti tradizionali di credito,

che capienza finanziaria hanno tali istituti tradizionali e che ritmo di intensità o di accelerazione può dare lo Stato all'attività di questi enti finanziari normali. Ho già osservato che, se queste leggi non sono sfruttate soprattutto da parte degli enti locali e, molte volte, dagli enti locali più poveri, è perché il passaggio dal contributo all'ottenimento dei valori capitali dei prestiti nei finanziamenti è molto difficile. E quindi qui sta uno dei nodi, dei problemi da risolvere rapidamente. Come si facilita il finanziamento? Attraverso i canali tradizionali aiutati da un intervento dello Stato, per esempio, come mi pare abbia accennato qualcuno, attraverso garanzie dello Stato o attraverso finanziamenti diretti dello Stato? E che volume tutto questo può prendere rispetto all'altro problema, che è quello di impedire che il ricorso al mercato finanziario determini una ripresa dei fenomeni inflazionistici? Cioè quale ampiezza si può dare alla soluzione di questo problema del finanziamento quando noi avessimo constatato la possibilità di mettere in azione un sistema di progettazione di opere pubbliche?

Debbo osservare, a questo punto, onorevoli colleghi, che per una serie di contingenze, che non tutte ci allietano, proprio nel campo edilizio, sorge la possibilità di inserirsi immediatamente, attraverso una azione congiunturale, nelle prospettive della programmazione. È uno dei campi in cui l'anello fra provvedimenti congiunturali e prospettiva programmatica può funzionare di più. Perché? Perché per anni tutti noi — soprattutto dai banchi della sinistra — abbiamo biasimato che il *boom* edilizio sia servito ad incrementare certi tipi di costruzione edilizia, soprattutto tipi di costruzione edilizia media e di lusso a scapito dell'edilizia cosiddetta sociale o collettiva, che è soprattutto quella rappresentata dalle opere pubbliche, dall'edilizia scolastica, dall'edilizia sanitaria e dalla edilizia popolare. Per anni siamo stati qui — soprattutto la sinistra — a dire come l'assenza di una politica programmata aveva dato al *boom* edilizio un carattere che presto o tardi avrebbe portato alla crisi. Abbiamo constatato in questi giorni che un corrispondente di un grande giornale del nord, occupandosi del grave problema edilizio, ha messo in luce questo punto finale e critico del *boom* edilizio, che è la creazione di una quantità di appartamenti medi e di lusso che non hanno più trovato mercato. E non l'hanno trovato anche per il fatto che alla radice del *boom* si collocava il grave fatto speculativo connesso alla compravendita delle aree. Ora il fatto

che questo tipo di edilizia non si metterà più in moto rapidamente consente alla azione pubblica un intervento sostitutivo nel campo delle opere pubbliche, dell'edilizia pubblica, che non si è potuto realizzare in tutti questi anni, consente cioè un'accelerazione nel campo in cui siamo stati assenti per molti anni.

Si è constatato in tutti questi anni che il rapporto tra un certo tipo di azione dello Stato e l'azione privata è un rapporto estremamente basso; ma da questo non si deve dedurre che questo rapporto debba rimanere estremamente basso, si deve dedurre anzi l'opportunità che tale rapporto, almeno durante una certa fase congiunturale, si sposti a favore dell'edilizia pubblica e dell'edilizia che rientri in un quadro di programmazione, purché, ripeto, si abbiano le progettazioni ed il mercato finanziario possa sopportare lo sforzo.

Il giorno in cui la situazione edilizia, per il fatto che sia stata varata la legge urbanistica e che di conseguenza si abbia una ripresa indipendente del mercato, si mette in moto, si creerà evidentemente una concorrenza tra la richiesta privata e la richiesta pubblica, di cui bisognerà tener conto. Ma in questo momento tale concorrenza, almeno da parte dell'edilizia privata, è ridotta di misura.

Ribadisco che i soli limiti che possiamo incontrare in questa politica di accelerazione dell'edilizia pubblica sono tecnici e finanziari. Se il Governo, attraverso ben coordinate e congegnate misure — ben congegnate in tutti gli aspetti tecnici e finanziari — riesce a mettere in moto questo volano, secondo me faremo un notevole passo avanti rispetto alla situazione che si era creata in precedenza. Spesse volte, onorevoli colleghi, nelle discussioni di ieri si osservava che l'edilizia non rappresenta un apporto diretto al progresso del sistema produttivo. Ed indubbiamente certi tipi di edilizia privata non lo sono. Viceversa alcuni tipi di edilizia pubblica — porti, strade, edilizia scolastica — costituiscono un apporto, sia pur differito, ma non so di quanto, al progresso del sistema produttivo.

Se riusciremo nello scopo, noi, quindi, realizzeremo un progresso rispetto alla precedente fase di sviluppo ed al tempo stesso affronteremo su un terreno concreto il problema dell'occupazione operaia. È evidente, infatti, che, se riusciremo ad attivare opere ed edilizia pubbliche, incideremo rapidamente sul livello dell'occupazione, con riflessi diretti su una quantità di altri settori produttivi, che tutti sappiamo sono direttamente collegati all'industria edilizia in senso stretto.

Se vorremo concentrare la nostra attenzione ed il nostro sforzo su un volano di accrescimento della domanda che coincida con un accrescimento dell'occupazione, il sistema edilizio ce ne offre la migliore opportunità. Naturalmente noi abbiamo problemi di sostegno dell'esportazione, abbiamo il problema della struttura arretrata dell'industria tessile, abbiamo il problema di riattivare gli investimenti per rinnovare tecnicamente gli impianti e per dar luogo ad un più alto grado di competitività. Disgraziatamente si tratta di problemi che si sarebbero risolti meglio nella fase del ciclo ascendente, quando eravamo sulla soglia della piena occupazione, mentre si risolveranno assai più difficilmente nella fase del ciclo discendente. Purtroppo, questa è una realtà cui dobbiamo prestare attenzione. Ecco perché, a mio giudizio, non bisogna far precedere una politica di investimenti ad una politica di incremento della domanda, perché l'investimento segue la domanda e non viceversa; ed il rinnovamento tecnico, in un paese come il nostro, con ancora vastissimi contingenti di disoccupazione, deve rispettare una gradualità, la quale faccia sì che esso non aggravi il problema della disoccupazione e non ci porti, al limite, ad avere un sistema di industrializzazione e meccanizzazione e automazione troppo accelerato rispetto alle condizioni fondamentali del mercato del lavoro. E naturalmente il controllo del ritmo di questa trasformazione non riguarda solo gli imprenditori e lo Stato, ma in primo luogo i sindacati operai, i quali, da questo punto di vista, non devono mettersi in condizione contraddittoria. Essi non possono rimproverare gli imprenditori di non aver rapidamente rinnovato gli impianti e, nel medesimo tempo, addossare loro la responsabilità della disoccupazione crescente. Evidentemente il ritmo con cui la trasformazione di un sistema economico avviene con riferimento al mercato del lavoro è un ritmo che noi dobbiamo fissare attraverso un esame molto serio delle situazioni e dei problemi che chiedono una contestuale soluzione.

Distinguerai, perciò, il problema dell'ampliamento della domanda in quanto risultato d'un ampliamento dell'occupazione, dal problema di un ampliamento della domanda in sé, senza riferimento all'occupazione; e lo distinguerai dal problema del rinnovamento degli investimenti, rispetto al quale bisogna essere molto attenti in una fase di crisi e, direi, in una fase — come l'attuale — che non

ci garantisce un livello crescente di occupazione.

Questi diversi problemi li dobbiamo mettere nell'ordine della loro priorità e della gradualità che essi comportano; e quindi, personalmente, non sarei favorevole a provvedimenti che non avessero un punto focale e mirassero a toccare troppi tasti. Mi pare che un provvedimento congiunturale debba avere un punto focale da cui si snodi la politica congiunturale; punto focale che tocca il settore della domanda, dell'ampliamento della domanda, che produca nuova occupazione e che possa avere riflessi in altri campi, ma considerati nella loro giusta scala prioritaria.

È evidente, onorevoli ministri, che la valutazione dell'adeguatezza di una politica congiunturale a queste premesse è una valutazione concreta in base a dati e cifre; non è una valutazione che si possa fare su indirizzi che non si concretino in cifre ben precise. Altrimenti rimarremmo in quell'ordine di indicazioni politiche così generiche, che ci hanno diletto per molti anni e che spero non ci diletino più in fase di programmazione, in cui si tratta di dimensioni quantitative dei problemi e di collocamento di queste dimensioni quantitative nello schema di programma.

A mio giudizio, la presente discussione e i provvedimenti che il Governo prenderà avranno anche importanza per stabilire se siamo entrati in quello che chiamo il metodo, il sistema, la filosofia della programmazione, o se continuiamo a rimanere al di qua di tale metodo, nonostante le dichiarazioni di buona intenzione. La programmazione impone un metodo di esame dei problemi, impone soprattutto il coordinamento assoluto d'una politica che non deve essere mai contraddittoria nei suoi aspetti. Impone quindi una disciplina.

E a questo proposito, mi corre l'obbligo di esaminare l'altra faccia del problema. Voglio supporre che il Governo sia disposto ad affrontare un problema del genere, cioè a fare un massiccio sforzo per ampliare la domanda nel settore edilizio, con riverbero in tutti gli altri settori, per creare quindi le condizioni di ampliamento, di accrescimento dell'occupazione operaia. Massiccio sforzo, dico, perché evidentemente per ottenere risultati sensibili, lo sforzo deve essere concentrato. Ma possiamo noi dire, onorevoli colleghi, che facendo questo sforzo, inducendo il Governo a fare una politica concentrata su un punto focale, pericoli di pressioni inflazionistiche non possano minacciare lo sforzo? Noi siamo ancora in un sistema di aumento dei prezzi, in un

sistema in cui tutte le manifestazioni inflazionistiche non sono state ancora assorbite o neutralizzate. Comprendo quindi la preoccupazione del Governo di non mettere in azione un massiccio meccanismo di intervento pubblico nel ciclo produttivo senza essere garantito dai pericoli di manifestazioni inflazionistiche.

Fin dal febbraio dell'anno scorso io avevo estreme preoccupazioni per il ciclo produttivo, e, quindi, per l'andamento dell'occupazione operaia. Nella famosa lettera che il 18 febbraio dell'anno scorso rivolsi al Presidente del Consiglio mi preoccupavo proprio del problema dell'occupazione operaia affermando che « vanno tenuti presenti i gravissimi rischi che, in conseguenza delle molteplici difficoltà che si sono accumulate nel tempo, si contragga l'attività economica generale e di riflesso l'occupazione operaia nelle imprese. Considerando che qualche paese europeo, di fronte a un eventuale deterioramento della sua congiuntura interna, potrebbe essere indotto a manovrare la leva della manodopera straniera » (cosa che disgraziatamente sta avvenendo) « e che molta manodopera nazionale ha subito imponenti dislocazioni, il suddetto rischio appare ancora più grave; e poiché l'inizio di una fase di disoccupazione è da ogni punto di vista soprattutto per i lavoratori il peggior male cui possa andare incontro il nostro paese, bisogna che Governo, Parlamento, amministrazione pubblica, imprenditori e organizzazioni dei lavoratori si preoccupino solidalmente di questa minaccia e facciano sollecitamente quanto è necessario per allontanarla e dare nuovo impulso alla nostra economia ». « Credo — aggiungevo — che tu sia d'accordo che non si debba, nella delicata situazione in cui ci troviamo e mirando a raggiungere un positivo effetto globale, procedere per provvedimenti singoli e di carattere settoriale che rischierebbero fra l'altro lunghi e faticosi tempi di attuazione legislativa, ma sia necessario predisporre rapidamente un programma unitario ».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

LA MALFA. Onorevoli colleghi, quella era l'indicazione che io mi permettevo di dare l'anno scorso e che va sotto il nome di politica dei redditi. Non mi pare che quello che è successo abbia tolto valore a quella indicazione, nonostante le polemiche che sono seguite. D'altra parte, cosa credete che importi a me personalmente nel trattare di questo problema? Difendere in sé la fabbrica e il

profitto? A me importa difendere la fabbrica, in quanto sistema di occupazione operaia. Ammettete quindi che la preoccupazione non ci collocava in altra parte del fronte, ma ci collocava da questa parte, perché noi consideriamo il sistema produttivo come il sistema che consente l'aumento dell'occupazione, fino alla piena occupazione e, relativamente ad essa, il miglioramento del tenore di vita delle classi lavoratrici.

Ora, noi possiamo essere di fronte all'attuazione di un punto fondamentale della politica di programmazione e possiamo anche richiedere uno sforzo massiccio da parte del Governo. Ma bisogna che assicuriamo la collettività dai rischi dell'inflazione. Noi non possiamo ritentare uno sforzo massiccio e non sapere dove andiamo a finire! Non è possibile, perché abbiamo fatto esperienze molto gravi al riguardo.

Si tratta qui di scegliere. Vogliamo nuovamente aumentare il monte-salari attraverso la ripresa dell'occupazione (e questo è un metodo di azione), o vogliamo riaumentarlo attraverso la ripresa dell'occupazione e una azione rivendicativa diretta all'aumento dei salari in qualsiasi altro settore (e questo è un ben diverso metodo di azione)? Si tratta insomma di sapere se vogliamo accumulare due effetti sovrapposti sul monte-salari e quindi aumentare il rischio di una spinta inflazionistica totale. Ora sembra a me che la contropartita di un programma di espansione degli investimenti pubblici nel campo edilizio sia la stabilità in altri settori, per un certo periodo di tempo, per sei mesi almeno.

L'onorevole Foa, con il quale da tempo cortesemente polemizzo, rispondendo su un giornale sindacale a questa mia precisa impostazione alternativa, ha detto che la mia ipotesi è « suggestiva », è cioè interessante l'indicazione da me avanzata. Egli fornisce, a proposito della mia impostazione, un esempio molto chiaro: nel caso di tre fratelli, di cui uno disoccupato, è meglio dare un lavoro a quest'ultimo anziché aumentare ad esempio del 10 per cento il salario ai due lavoratori già occupati, o fare viceversa? Ora, secondo l'onorevole Foa, la mia ipotesi è suggestiva, ma non reale. Al contrario, caro collega Foa, essa è reale! E questo di un investimento massiccio nell'edilizia, con aumento dell'occupazione, che abbia come contropartita la stabilità in altri settori, è il caso reale che stiamo esaminando.

Noi siamo di fronte alla possibilità di espandere la domanda e l'occupazione in un settore stabilizzando la situazione nel resto

del sistema oppure di lasciare il sistema agire disordinatamente, nel qual caso l'effetto di un movimento ascensionale in un settore può essere (come in effetti è avvenuto) la diminuzione della domanda e dell'occupazione in altri settori. Questa, onorevoli colleghi, è una deduzione che deriva dall'interesse che noi portiamo alla politica di programmazione, la quale ha un solo significato: che noi ci mostriamo capaci di valutare le ripercussioni che la politica condotta in un settore ha sul sistema nel suo complesso. Se noi crediamo che politica di programmazione significhi continuare, come nel passato, a trattare singolarmente ciascun settore senza valutare gli effetti che l'intervento in un settore ha sugli altri, continueremo a fare della « sprogrammazione » permanente, e non entreranno cioè mai nel clima e nel metodo della programmazione. Non vi entreranno gli imprenditori, non vi entrerà lo Stato e non vi entreranno nemmeno i sindacati operai, soprattutto quelle forze di sinistra che della programmazione hanno fatto l'oggetto principale della loro battaglia.

Noi siamo oggi di fronte a un caso analogo a quello verificatosi allorché si è proceduto alla nazionalizzazione delle aziende elettriche. Anche in quel caso facemmo uno sforzo eccezionale, straordinario, strutturale (che tuttavia continua a non piacere al mio collega e simpatico amico onorevole Goehring), che bisognava però collocare nel sistema, stabilendo le reazioni che il sistema avrebbe dato a questo primo inizio di una politica programmata. Ciò non è stato fatto, come ho avuto la franchezza di dichiarare, e ciò ha avuto le sue conseguenze.

Siamo di fronte allo stesso caso. Se noi chiediamo un intervento massiccio a favore della domanda globale e dell'occupazione in un certo campo, dobbiamo essere tutti (sindacati operai, imprenditori, Stato) capaci di valutarne gli effetti sui rimanenti settori; e, per lo meno, avere la possibilità della valutazione medesima, senza che tutto il sistema contemporaneamente si muova in maniera disordinata. Se non ne fossimo capaci, correremmo dei rischi mortali.

L'esperienza vissuta e sofferta di questi anni ci deve indurre ormai a questo tipo di ragionamento. In verità sono propenso a consigliare al Governo un massiccio intervento nel campo edilizio, accorciando le procedure e facendo uno sforzo finanziario adeguato, poiché mi sembra che questo sia il meccanismo con il quale si può rovesciare l'anda-

mento congiunturale. Non sarei propenso a farlo, se il Governo non ottenesse garanzie sufficienti di poter far fronte alle spinte inflazionistiche.

La nostra scelta quindi è coordinata. Non basta che diciamo di essere d'accordo su un piano per il settore edilizio, per un ampliamento della domanda globale. Il nostro esame deve essere più complesso e responsabile: dobbiamo guardare a tutti i punti del sistema e constatare che questo sforzo ci garantisca la stabilità monetaria del sistema stesso, cioè l'assorbimento di qualsiasi processo inflazionistico.

Questa è, nella sua essenzialità, la concezione che in questo momento i repubblicani hanno della crisi e della maniera di superarla. Di fronte a questi due punti fondamentali di una politica congiunturale, si presentano altri problemi subordinati, che non meritano però l'attenzione centrale che meritano questi due aspetti: l'ampliamento della domanda globale nel settore dell'edilizia, la garanzia di stabilità monetaria e quindi antinflazionistica del sistema data da un accordo tripartito. Entro questi limiti, se si realizzano tutti gli aspetti di questa complessa manovra, i repubblicani sono lieti di dare il loro pieno appoggio.

Sono anche lieti che il Governo abbia accettato un loro suggerimento: che i provvedimenti congiunturali non siano concepiti come provvedimenti legislativi singoli, divisi secondo l'ordine di competenza delle varie amministrazioni, ma trovino la loro unità nella fase economica che dobbiamo affrontare e superare. Unità dunque di questi provvedimenti, e unità diversa dalla competenza delle varie amministrazioni. Questo, come manifestazione di un nuovo metodo di esame che deve inquadrarsi nella politica di programmazione: provvedimento unico in tutti i suoi aspetti, appunto perché quando si tocca questo o quel settore, questo o quell'aspetto della congiuntura, lo si deve fare in quanto da essi risulti una visione coordinata e unitaria del problema. D'altra parte, dal punto di vista della procedura parlamentare, è questo il metodo più rapido e efficace perché il Parlamento sia posto di fronte ad una globale visione del problema e non debba attardarsi su particolari che devono essere inquadrati in detta visione.

Avviandomi così alla conclusione, dirò che questo mio intervento rappresenta un modesto apporto che noi intendiamo dare ad una delle discussioni più importanti che riguardino la politica economica del nostro paese, in un

momento estremamente delicato e forse decisivo. Noi possiamo, infatti, riprendere la marcia ascensionale o possiamo continuare ad involgerci in una crisi di crescente diminuzione della domanda e di diminuzione del ciclo produttivo. A me pare che da questa discussione il Governo possa trarre alcuni nuovi elementi di informazione, sia da parte della maggioranza, sia da parte dell'opposizione. Mi pare anche che di fronte alla crisi in atto nel paese e che coinvolge il destino di milioni di uomini, questa differenza tra maggioranza e opposizione non si debba approfondirla oltre certi limiti: può essere una differenza politica, ma se noi riusciamo a trovare insieme un congegno per superare la crisi, questo gioverà alla maggioranza, all'opposizione, ma soprattutto gioverà al paese ed innanzitutto alle forze che dalla crisi sono più compromesse, perché più deboli. Da qualche anno, da quando noi parliamo di politica dei redditi, non cerchiamo affatto di tutelare i forti, come falsamente si afferma, ma di tutelare seriamente e concretamente le ragioni dei più deboli. Ed i lavoratori dell'industria edilizia, a mio giudizio, nel nostro sistema produttivo, non sono certo i più forti, ma escono dal ciclo prima degli altri.

Questo, ripeto, è l'apporto che noi abbiamo inteso dare alla discussione. Spero che il Governo, che già conosce questi punti di vista, sia in grado di approfondirli e di dare una risposta estremamente motivata e concreta ai problemi da noi posti. E mi auguro che la discussione possa servire a superare una fase critica della vita economica del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Barca ha facoltà di svolgere l'interpellanza Amendola Giorgio, di cui è cofirmatario.

BARCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito, prima di entrare brevemente nel merito delle richieste specifiche avanzate dall'interpellanza di cui sono firmatario insieme con l'onorevole Giorgio Amendola e con altri colleghi del mio gruppo, di rilevare e denunciare la singolarità di questo dibattito.

Questo dibattito è nato dalla profonda insoddisfazione, palesemente manifestata non soltanto dal mio gruppo, ma anche da autorevoli esponenti della maggioranza, per il disinteresse innanzitutto, la superficialità e la casualità con cui il Governo ha risposto pochi giorni or sono ai drammatici interrogativi, alle pressanti denunce, alle precise proposte — sia detto con buona pace dell'onorevole Nello Mariani — con le quali il gruppo parlamentare comunista per primo, attraverso gli interventi

degli onorevoli Giorgio Amendola, Fibbi, Trentin, Cianca e decine di altri deputati, aveva posto la maggioranza governativa di fronte alle proprie responsabilità per il processo di sempre più rapido deterioramento della situazione economica e per il prezzo sempre più grave, esoso, insopportabile, che tale deterioramento faceva e fa ricadere su centinaia di migliaia di lavoratori, che si sono visti privati dei posti di lavoro, che hanno visto gravemente decurtati i loro salari, in un quadro generale di profonda crisi e di sconvolgimento di interi settori industriali.

Né questa insoddisfazione si era attenuata, anzi si era in parte aggravata, dopo le dichiarazioni che il ministro del bilancio onorevole Pieraccini aveva reso di fronte alla Commissione bilancio, e che si erano limitate (forse per le circostanze politiche in cui queste dichiarazioni erano fatte) ad una elencazione di provvedimenti di spesa non coordinati tra loro da nessuna impostazione, da nessun ragionamento che definisse la linea di politica economica con la quale il Governo si propone di intervenire in modo unitario nella presente situazione di crisi. Da questa insoddisfazione è nata l'esigenza di un dibattito politico più ampio in Parlamento.

Ma in quali circostanze, onorevoli colleghi, avviene oggi questo dibattito? Avviene in circostanze tali che è veramente difficile capire chi sia, in questo dibattito, il reale interlocutore degli interpellanti e capire a nome di quale governo ci si risponderà.

È vero che l'onorevole Moro si sta sforzando di dimostrare in ogni modo in questi giorni che non è in gioco assolutamente né il carattere né il programma del Governo, ma è solo in discussione un normale rimpasto nato dalla necessità di sostituire il responsabile del dicastero degli esteri. Ed è anche vero che in soccorso della tesi dell'onorevole Moro si sono mossi non soltanto rappresentanti del partito repubblicano e del partito socialdemocratico, ma anche autorevoli esponenti del partito socialista italiano.

Ma basta rifarsi alla procedura del rimpasto, alle riunioni politiche, alla riunione del consiglio nazionale della democrazia cristiana, alla riunione del comitato centrale del partito socialista italiano, alle riunioni avvenute tra i segretari dei partiti di maggioranza, tra le presidenze dei gruppi parlamentari, per convincersi di quanto la tesi del rimpasto sia falsa e di come essa serva solo a coprire la volontà di sottrarre al Parlamento il compito di intervenire, come è suo dovere e diritto, nel corso di quella che è una vera e propria crisi

politica nata dal fallimento della politica dell'attuale Governo e, in primo luogo, proprio dal fallimento della sua linea di politica economica. Fallimento degli obiettivi più ambiziosi di tale linea che erano quelli di eliminare, o attenuare almeno, certi squilibri dell'economia e della società nazionale senza intaccare il meccanismo di accumulazione capitalistica tradizionale e anzi assumendolo come suo presupposto (così come del resto continua ad essere assunto come suo presupposto dal progetto di piano quinquennale approvato dal Consiglio dei ministri); e fallimento degli obiettivi più ravvicinati, immediati e limitati che erano quelli di raggiungere (lo avete detto voi) una stabilizzazione senza contrazione dell'attività produttiva e dell'occupazione.

Naturalmente voi potete risponderci e forse ci risponderete che questa è una nostra faziosa interpretazione delle cose per motivare ad ogni costo la richiesta di apertura di una crisi formale che faccia salve le garanzie costituzionali ed i diritti delle opposizioni e del Parlamento.

Ma il fatto è, onorevoli colleghi di tutta la maggioranza, che questa risposta voi dovete darla non soltanto a noi qui in questa aula, o a *L'Unità* attraverso un polemico editoriale de *Il Popolo*, ma dovete darla anche ad oltre un milione di edili che sono scesi in questi giorni in sciopero (quegli edili di cui ha parlato l'onorevole La Malfa); dovete darla, questa dimostrazione, agli operai qualificati, specializzati di Torino e di Milano impegnati in dure lotte; dovete darla ai sindaci del biellese che si sono messi alla testa dei cortei operai; dovete darla ai disoccupati della Sardegna dove il cantiere di lavoro a 600-700 lire a giornata è tornato ad essere, come nell'immediato dopoguerra, uno strumento fondamentale dell'intervento pubblico, del vostro intervento pubblico. Dovete darla, questa risposta, ai lavoratori della Puglia, dove, accanto ai problemi nuovi e acuti posti da un certo tipo di sviluppo industriale, tornano i problemi antichi della fame; e dove, dopo 15 anni, si rivede all'alba, sotto i municipi — ce lo testimoniavano pochi giorni fa i compagni di quella regione — lo spettacolo umiliante delle folle intirizzate dei disoccupati, degli uomini validi che chiedono un sussidio di 700 o 1.000 lire in cambio di un qualsiasi lavoro di sterro.

Dovete darla, questa risposta, ai ferrovieri, ai postelegrafonici, ai tessili, ai meccanici; dovete darla agli operai delle aziende a partecipazione statale e ai tecnici e ai dirigenti

stessi di queste aziende; dovete darla ai due-mila operai in cerca di lavoro che ogni mattina, qui a Roma, in via della Greca, si affollano davanti all'ufficio di collocamento. Dovete darla ai 50 mila emigrati in Svizzera che sono improvvisamente diventati fuori legge in quel paese e di cui è cominciato il rientro drammatico — con quali speranze di lavoro, con quali prospettive di lavoro? — in Italia. Dovete darla a migliaia di piccoli e medi operatori economici, travolti dalla crisi e dalla linea di fuoruscita dalla crisi che i grandi gruppi monopolistici stanno cercando di imporre.

Sono tutti costoro — e non sono certo tutti comunisti, ma sono socialisti, sono democristiani — che voi dovete convincere di non aver fatto fallimento; che voi dovete convincere dell'assenza di un qualsiasi nesso tra questo fallimento della vostra linea di politica economica e l'attuale travaglio politico. E il compito non sarà certo facile.

Ma, del resto, onorevoli colleghi della maggioranza, non è dal vostro stesso seno, dalla testimonianza ancora poco fa portata qui dall'onorevole La Malfa, che sono venute autorevoli prove sulla natura politica di ciò che vi proponete di far passare per semplice rimpasto tecnico? Non è l'onorevole Fanfani — certo, non nella sede del Parlamento né in quella del consiglio nazionale democratico cristiano, ma in quella, più protetta, riservata, non tuttavia tanto riservata da non consentire ampie indiscrezioni, della direzione democristiana — che ha sottoposto ad ampia critica la politica economica fin qui seguita? Non è l'onorevole Vittorino Colombo (lo abbiamo letto su un organo ufficiale della maggioranza governativa) che ha denunciato il ritardo con cui è stato corretto il piano deflazionistico, quando già la congiuntura andava in altra direzione? E non è stato il segretario del partito socialista italiano, l'onorevole De Martino, nel comitato centrale, ad affermare — anche se, poi, a nostra impressione, non ha tratto da quella sua denuncia tutte le conseguenze che era necessario trarre — non è stato l'onorevole De Martino ad affermare che « siamo entrati in una fase di vera e propria recessione economica, il cui costo grava per intero sulle classi lavoratrici e sulla classe operaia » e a sostenere che le direttive governative — le sue direttive, onorevole Colombo — « intese con rigidità e senza un accorto vaglio qualitativo, una selezione, hanno finito col convertirsi, esse medesime, in ulteriore causa di aggravamento della situazione », per cui appare ormai indispensabile (seguito sempre a citare la relazione del compagno De Mar-

tino al comitato centrale del partito socialista italiano) « aggiornare e mutare le linee di politica economica fin qui seguite » ?

Da tutto questo, signor Presidente e onorevoli colleghi, dal contrasto fra queste denunce e l'ottimismo ufficiale della democrazia cristiana; dal loro contrasto con la linea ancora una volta confermata dal ministro Colombo al Senato; dall'intrecciarsi di trattative segrete e incontri ufficiali, ancora nell'immediata vigilia di questo dibattito, trattative che alcuni protagonisti hanno giudicato conclusive, escludendo la necessità di altri incontri, e che altri invece hanno valutato preliminari ad una trattativa più generale che dovrà ancora avvenire; da tutto questo, dicevo, la singolarità di questo dibattito, la critica che, dal modo stesso in cui questo dibattito avviene, deriva al vostro metodo; ma anche — concordo. in questo, pienamente, con l'onorevole La Malfa — l'importanza e l'urgenza di questo dibattito, soprattutto se esso varrà a portare qui, nella sede del Parlamento, dibattiti e contestazioni che sono avvenuti finora nelle sedi più disparate; e se esso varrà a far assumere a ciascun gruppo politico le proprie responsabilità alla luce del sole, nella sede costituzionale più propria.

Le proprie responsabilità il nostro gruppo politico le ha assunte con chiarezza non da oggi e non da ieri. E dall'inizio della crisi economica che noi ne abbiamo denunciato con chiarezza e con coerenza la gravità, la natura, le componenti strutturali e politiche. E dall'inizio di questa crisi che ci siamo sforzati di delineare e di proporre un'alternativa positiva alla linea che i vari governi fin qui succedutisi hanno portato avanti, linea che si fondava sulla ipotesi dell'immobilità, della difesa dell'immobilità dell'attuale meccanismo di sviluppo, con tutti i suoi costi, le sue tare, le sue strozzature.

Parlando recentemente al Senato, l'onorevole Colombo, ministro del tesoro, il teorico dei due tempi, ha ritenuto di cogliere una contraddizione nel nostro atteggiamento per l'accento che porremmo oggi sui problemi della cosiddetta congiuntura, sui problemi drammatici dell'immediato e dei prossimi mesi, accento che contrasterebbe con quello posto in altri momenti da noi sui problemi del più lungo periodo, del futuro, sulla necessità cioè di un programma, di un piano capace di coordinare ed unificare tali interventi.

Questa accusa è palesemente falsa e inconsistente. E esattamente in nome del nesso tra breve e lungo periodo, tra l'immediato e il futuro, tra l'emergenza e il piano, che ab-

biamo criticato il Governo quando, in nome della difesa della stabilità della lira (a cui sempre il ministro Colombo si richiama), ha portato il primo duro colpo alla lira immettendo in modo avventuroso ed irresponsabile liquidità sul mercato (mi riferisco alla prima fase della cosiddetta operazione Carli) al fine di svuotare con l'inflazione, con una inflazione ricercata a freddo o aggravata a freddo, gli effetti della pressione salariale ed impedire che la tensione determinata dalla riscossa operaia investisse quel viluppo di profitti, rendite parassitarie e interessi, costituito da tutti i redditi non di lavoro, e cominciasse a far saltare tutte le contraddizioni interne a quel viluppo.

Non dicemmo allora e non diciamo oggi che quella decisione politica fu la sola origine della crisi, ma certo l'errata valutazione delle conseguenze di quella decisione in una economia aperta è stata fattore non trascurabile del precipitoso dileguarsi delle riserve valutarie e della rapida inversione di tendenza della bilancia dei pagamenti attraverso la spinta che quella decisione ha dato all'andamento dei prezzi.

Ed è ancora in nome del nesso tra breve e lungo periodo, tra soluzioni immediate e soluzioni programmate, che noi abbiamo criticato la seconda fase dell'operazione Colombo-Carli, quella avviata con una brusca contrazione del credito, quella che doveva portarci alla stabilizzazione della moneta senza contrazione dell'attività produttiva e senza contrazione dell'occupazione, e che ci ha invece portato alla contrazione della produzione, alla disoccupazione, ai licenziamenti.

Ed è ancora in nome di questo stesso nesso, onorevoli ministri, che oggi vi chiediamo con quali misure intendete affrontare la situazione drammatica che ci sta di fronte. E ve lo chiediamo non perché vogliamo dimenticare o distrarre l'attenzione dal programma quinquennale che avete approvato e presentato al C.N.E.L. (state tranquilli, che su questo programma discuteremo ampiamente e chiameremo al dibattito tutta l'opinione pubblica), ma proprio perché ogni giorno che passa senza che voi adottiate misure incisive rende ancor più velleitario quel programma fondato su presupposti ed ipotesi che diventano sempre più evanescenti, fondato in definitiva sulla stessa concezione dell'intervento dello Stato e del rapporto tra politica ed economia, sulla stessa difesa di quel grande aggregato dei redditi non di lavoro che in tutti questi anni ha caratterizzato la cosiddetta politica anticongiunturale (come vede, onorevole Colombo, da leali avversari, noi non la accusiamo di

ignoranza per aver dato la sua approvazione al piano quinquennale).

Noi discuteremo con impegno e responsabilità, come sempre, in quest'aula, quando verrà il momento, il programma di sviluppo 1965-1969. Ma noi, a differenza del compagno Pietro Nenni, non ci sentiamo di far nostro il motto di Wilson agli impazienti del suo partito: « È impossibile aggiustare un tetto che fa acqua mentre dura il temporale », e non lo possiamo sia perché noi comunisti (e a molti di noi più giovani o relativamente giovani questo lo ha insegnato lo stesso compagno Nenni, e gliene siamo grati), sia perché noi comunisti non siamo abituati durante i temporali a starcene a casa a leggere libri, sia pure libri non leggeri come il progetto di programma quinquennale, sia perché richiamando oggi quel motto di Wilson vi è il rischio di tornare ad avallare le concezioni primitive che legavano i cicli e le crisi al moto incontrollabile degli astri.

È vero che crisi e cicli sono connaturali al capitalismo, ma proprio questa connaturalità fa dei momenti di crisi, di temporale, i momenti in cui la classe operaia più deve impegnarsi nella lotta e dare battaglia per mettere in discussione e per contrastare il potere della classe capitalistica. La quale del resto non sta ferma, non sta a casa, non legge il progetto di piano quinquennale, ma sta attivamente operando, nel temporale e grazie al temporale, per ripararsi il tetto a spese della classe operaia, a spese delle forze capitalistiche più deboli, per ricreare le condizioni di un incontrollato autofinanziamento, per colpire il potere contrattuale dei lavoratori, per dare un colpo alle libertà sindacali, per portare avanti il processo di concentrazione finanziaria, per imporre ancora una volta alla società le sue scelte. Ed è per conseguire tutto ciò che le forze egemoni della classe capitalistica chiedono oggi l'appoggio dell'intervento statale in nome « del reale e del possibile », in nome, compagno Mariani, di ciò che è reale e possibile una volta che si rinunci a mettere in discussione le compatibilità degli attuali meccanismi, i vincoli posti dal prepotere monopolistico.

Questa richiesta di appoggio si concretizza oggi in due richieste specifiche: un intervento di tipo keinesiano classico, di ampliamento e di sostegno della domanda effettiva, di sostegno del mercato, ed un intervento più diretto volto, attraverso sgravi fiscali e sgravi di oneri previdenziali, a ricreare più ampi ed incontrollati margini di autofinanziamento, di

extraprofitti, di rendite, in nome, s'intende, dell'obiettivo degli investimenti.

Ebbene, è sull'atteggiamento del Governo e della maggioranza di fronte a queste due richieste specifiche, in parte convergenti, in parte palesemente contraddittorie (come anche l'onorevole La Malfa sottintendeva o accennava), che noi desideriamo in particolare essere ragguagliati, quando vi chiediamo quali misure intendete prendere, soprattutto per avere la garanzia che il necessario ed urgente intervento richiesto oggi dal problema dell'occupazione non divenga strumento e solo strumento per un peggioramento dei rapporti a danno della classe operaia e a vantaggio di pochi monopoli e di pochi speculatori.

Nessuno mette in discussione, al punto in cui avete portato le cose, che sia oggi necessario tonificare il mercato, che sia oggi necessaria una politica straordinaria di spesa pubblica.

Ma in primo luogo vi chiediamo di non far passare per disponibilità straordinaria di spesa quello che è solamente un elenco — mi riferisco ai 1.300 miliardi del ministro Mancini — di spese non potute eseguire per mancanza di disponibilità e che in ogni caso non costituiscono che un coacervo di potenziali investimenti con effetti e possibilità temporali profondamente diversi.

In secondo luogo vi chiediamo finalmente di affrontare in questa discussione il discorso vero, che è quello sulla qualificazione di questa spesa pubblica, sui criteri, sulle condizioni della sua attuazione. E qui, infatti, in questa qualificazione, il nesso, a cui noi profondamente crediamo, tra emergenza e programmazione di lungo periodo.

Per quali obiettivi, per quali scelte prioritarie, in legame a quali condizioni erogherete i soldi dei contribuenti italiani? in nome di quali obiettivi mobilitarete le riserve, mobilitarete le disponibilità bancarie che esistono?

Finora abbiamo sentito enunciare in sede ufficiale un solo criterio: il Governo — ha detto il ministro del bilancio — proporrà un disegno di legge con cui si mira ad autorizzare lo Stato, in via eccezionale e temporanea, a procedure rapide per l'impiego della spesa pubblica, stabilendo per tale impiego un controllo severo quanto si vuole, ma successivo.

Apparentemente questo criterio è molto attraente, soprattutto per chi è convinto — e noi ne siamo convinti — della inutilità e della pesantezza di certi controlli burocratici. Ma anche qui il discorso, se non è qualificato, può diventare e diventa estremamente pericoloso, tale da aprire la strada ad ogni assalto

alla diligenza del denaro pubblico, da creare stati di fatto che nessun controllo successivo riuscirà poi a modificare.

Vi sono, sì, controlli che voi potete eliminare, che noi vi chiediamo di eliminare, vi sollecitiamo ad eliminare, ma sono i controlli con i quali avete impedito alle province e ai comuni di intervenire tempestivamente sul terreno economico, urbanistico, edilizio; sono i controlli tutori i quali hanno fatto sì che su 86 o 87 piani di edilizia economica e popolare pronti in Emilia soltanto tre siano stati finora approvati; sono i controlli e le remore i quali hanno fatto sì che da mesi le proposte dei comitati di zona omogenea costituiti in base al piano di sviluppo della Sardegna attendano ratifica, mentre oltre 80 miliardi giacciono nelle banche in attesa di essere investiti per l'avvio del piano sardo; sono i controlli e le remore che hanno portato a un punto drammatico l'autonomia siciliana, che hanno bloccato e paralizzato il potere di intervento primario dell'assemblea regionale siciliana.

Ecco i controlli da eliminare, se si vuole una politica di spesa, una politica di intervento rapida, ma nello stesso tempo tale da garantire la preminenza della volontà e dell'interesse pubblico.

Ma abbiamo seria ragione di dubitare che siano questi i controlli che vi proponete di eliminare, se è vero come è vero che tutta la vostra azione — dalla strutturazione, dal funzionamento della Cassa per il mezzogiorno fino al rifiuto opposto a discutere l'interrogazione presentata dal compagno Ingrao per sollecitare la consultazione delle regioni e dei comitati regionali a proposito del piano quinquennale — si muove esattamente in direzione opposta a un reale decentramento, ad una reale esaltazione della iniziativa, della sovranità delle assemblee elettive e degli enti locali.

Certo che vi sono controlli da eliminare, e molte cose dette dall'onorevole La Malfa sulle procedure che devono essere rese più rapide possono senz'altro essere da noi condivise! Ma accanto ai controlli da eliminare, alle procedure da rendere più rapide vi sono controlli da istituire e da inasprire, condizioni, criteri da imporre non *a posteriori* ma *a priori*, se si vuole che le riserve e le risorse che è possibile mobilitare non vadano disperse in mille rivoli o vadano ad accrescere il prepotere, il potere decisionale, il potere di comando di pochi gruppi monopolistici; se si vuole fermare la spirale dei prezzi e la spirale del costo della vita; se si vuole che l'intervento nel settore edilizio — intervento di settore che

anche noi consideriamo oggi essenziale, prioritario, nodale — non serva però agli interessi degli speculatori, non vada a finanziare nuove posizioni di rendita, non serva a far rimettere più saldamente di prima agli speculatori le mani sulle nostre città, ma serva effettivamente a dare lavoro agli operai disoccupati, a creare, anche attraverso un intervento diretto dell'industria statale nel settore dei materiali edilizi e del prefabbricato, le condizioni di uno sviluppo e di un ammodernamento dell'industria edilizia.

Anche all'interno della esigenza, giusta in generale, di snellire certi controlli e certe procedure, vi è, dunque, una scelta politica da fare, una scelta le cui alternative appaiono chiare, discriminanti non appena, ad esempio, si mettono a confronto le proposte relative a tale esigenza, avanzate in sede di C.N.E.L.: l'una congiuntamente dai rappresentanti della C.I.S.L., della U.I.L., della Confindustria ed altri, l'altra dai rappresentanti della C.G.I.L., della Lega delle cooperative, dell'artigianato ed altri. Dice la prima proposta: « L'approvazione dei progetti edilizi e la concessione delle relative licenze dovranno procedere speditamente, sbloccando situazioni di stasi », ed ognuno intende che cosa questo vuol dire. Dice la seconda proposta: « Sbloccare immediatamente i finanziamenti e i prefinanziamenti per gli enti locali allo scopo di rendere possibile l'ultimazione e lo sviluppo delle opere pubbliche e dei servizi sociali ».

Ma non mi soffermerò in particolare sui problemi dell'edilizia perché abbiamo presentato a questo proposito una specifica interpellanza in relazione all'attuazione della legge n. 167 e della legge urbanistica. Vorrei solo limitarmi a far notare che anche solo dal punto di vista dell'effetto moltiplicatore dell'investimento pubblico, gli effetti dell'investimento sul settore edilizio e sui settori collegati saranno molto diversi se questi investimenti straordinari — ripeto: straordinari — si concentreranno nelle opere pubbliche, nei servizi destinati ad approntare e creare un nuovo sistema di convenienze per le cooperative e per i privati nelle aree interessate dai piani dell'edilizia economica e popolare o se si disperderanno, invece, in altre direzioni.

E così come non mi soffermerò sull'edilizia, non mi soffermerò su altri specifici problemi settoriali sui quali abbiamo qui in quest'aula, recentemente e in momenti diversi avanzato precise richieste e precise proposte. Non avrei infatti, che da ripetere quanto i compagni Giorgio Amendola, Trentin, Fibbi Giulietta

ed altri hanno qui recentemente detto e a cui voi non avete ancora dato risposta; non avrei che da ripetere qui i punti a voi sottoposti del programma di emergenza presentato dalla C.G.I.L.

Abbiamo chiesto un intervento straordinario nel settore della meccanica con un preciso orientamento prioritario a favore dei settori produttivi di beni strumentali, di macchine utensili, dell'elettromeccanica e abbiamo per questo chiesto e chiediamo una revisione del programma degli investimenti dell'industria a partecipazione statale, aumentandone l'impegno verso questi settori in collegamento altresì con le necessità di ammodernamento tecnologico della media e piccola industria. Abbiamo chiesto un esame dei piani di sviluppo delle grandi aziende, con la partecipazione dei sindacati, allo scopo di garantire i livelli complessivi di occupazione.

Abbiamo chiesto, anche in funzione di un ampliamento e di una modifica della domanda e in funzione di una modifica del rapporto tra trasporti individuali su strada e trasporti collettivi su rotaia, un piano straordinario di investimenti nelle ferrovie.

Abbiamo avanzato precise proposte per stimolare attraverso crediti alle esportazioni a più lungo termine — in collegamento, s'intende, con un certo tipo di politica estera — lo sviluppo dei rapporti commerciali con quei paesi, i paesi dell'area socialista, i paesi del terzo mondo, suscettibili di realizzare nuove correnti durevoli e feconde di scambi con l'Italia.

Abbiamo avanzato proposte per aprire nuovi sbocchi all'industria delle macchine agricole attraverso un intervento nelle campagne che, rivedendo immediatamente i criteri di finanziamento pubblico all'agricoltura, favorisca l'associazionismo contadino e dia ad esso assistenza tecnica e dimensioni economiche interne ed esterne adeguate attraverso l'istituzione degli enti regionali di sviluppo.

Ci siamo battuti per l'abolizione del massimale nei contributi pagati dalle aziende per il fondo degli assegni familiari, al fine di non fare ricadere sulle piccole e medie aziende l'onere dell'esenzione che, con il massimale, avete concesso alle grandi aziende.

Abbiamo chiesto e sollecitato un immediato riesame del vostro piano di smobilitazione dei cantieri.

Abbiamo avanzato proposte per sottoporre a precise condizioni e garanzie l'erogazione di fondi pubblici e di commesse per evitare,

ad esempio, fatti scandalosi ed inammissibili come quello della Fiorentini che ieri piativa da voi, e piativa anche dai sindacati, l'appoggio per ottenere in linea straordinaria 500 milioni dall'I.M.I. ed ora, non appena sente di nuovo al sicuro il proprio capitale e con il proprio capitale il proprio potere, torna a farne strumento di oppressione e sospende — la notizia è di ieri — cinque operai rei di aver partecipato allo sciopero per la riforma ed il finanziamento.

Noi abbiamo avanzato precise proposte per l'industria tessile, perché la crisi grave di questo settore non si risolva soltanto attraverso un gigantesco processo di concentrazione finanziaria e con l'aumento di importazioni di pura lana inglese.

Non entrerò, dicevo, nel dettaglio di queste proposte precise, istruttive. Ciò che vogliamo sapere è se siete d'accordo e con quali necessarie priorità con queste proposte e con le scelte che esse sottintendono ed impongono. E ciò che vogliamo sapere è soprattutto con quali misure operative, con quale criterio organico, con quale concreto avvio di riforme, vi proponete di intervenire sul mercato, perché il vostro intervento non sia solo un intervento di accompagnamento e di sostegno delle vecchie scelte, ma sia un intervento di avvio verso nuove scelte, un intervento che, mentre tonifica il mercato, ne determina anche contemporaneamente nuove convenienze e nuove caratteristiche.

Bisogna essere audaci infatti oggi in una politica di spesa che mobiliti tutte le riserve, ma bisogna essere audaci soprattutto, come il comitato centrale al nostro partito ha recentemente ribadito, nello spendere bene, in direzione degli investimenti produttivi essenziali, lottando contro ogni spreco delle risorse pubbliche, rifiutando ogni sostegno alle posizioni parassitarie, legando la spesa all'avvio di serie riforme.

E la prima condizione per far questo è una chiara scelta, onorevole La Malfa, una chiara scelta a favore di quel decisivo e fondamentale controllo dal basso, di quella decisiva spinta dal basso, decisiva anche solo se si voglia porre un problema di produttività — e programmazione democratica non è per noi solo e non può essere solo programmazione produttivistica — che è l'affermazione piena delle libertà sindacali e del potere contrattuale della classe operaia.

C'è qui un primo obbligo che si pone oggi per voi; ed è l'obbligo di restituire ai lavoratori quei mille miliardi sottratti al bilancio dell'I.N.P.S., miliardi che si sono formati

grazie ad un contributo sul salario che è di 38 lire ogni 100; l'obbligo di restituire ai pensionati quel salario indiretto, differito, per cui hanno rinunciato a livelli più elevati di salario diretto. Si torna molto oggi a parlare — parlano varie interpellanze e non è difficile intendere il senso ormai vecchio della richiesta — di colloquio tra Governo e sindacati. Sta evidentemente ai sindacati, nella loro autonomia, rispondere a queste richieste ed a queste sollecitazioni. Ma non si può qui non rilevare come presupposto, in ogni caso, dell'utilità dei colloqui sia la lealtà nel mantenere gli impegni che si assumono.

Qui vi era stato un preciso impegno del Governo nel giugno del 1964 e questo impegno è stato clamorosamente violato. Volete tonificare il mercato di consumo? È questa la vostra linea? Ebbene, incominciate con l'accogliere le richieste della Confederazione generale italiana del lavoro per l'aumento delle pensioni del 30 e del 40 per cento, per il pagamento in una sola volta dei miglioramenti di pensioni maturate dal 1° luglio 1964, per l'elevamento dei minimi di pensione a 20 mila lire.

Volete stabilire un nesso, come è giusto stabilire, tra l'aumento delle pensioni e la riforma del pensionamento? Ebbene, incominciate a muovervi in quella direzione, che il programma quinquennale rinnega, e che è quella di stabilire un rapporto diretto tra periodo lavorativo, salari e pensioni.

E a questa riforma che vi proponete di legare l'aumento delle pensioni, o ad un altro tipo di riforma che dovrebbe servire a dare nuovi sgravi fiscali alla classe capitalistica? (Qualcuno è arrivato addirittura a parlare — se ne parla anche all'interno del centro-sinistra, e non soltanto nella Confindustria! — di sgravio del peso della contingenza e, quindi, in definitiva, di addossare ai lavoratori nuovi oneri).

Non vi è infatti da illudersi a tal proposito, e lo stesso ministro Tremelloni una volta tanto l'ha riconosciuto al Senato: « Ogni alleggerimento fiscale verso un settore non può essere accompagnato che da un inasprimento verso un altro settore »; e con l'attuale sistema fiscale (questo lo aggiungo io, naturalmente) questo inasprimento non potrà in definitiva ricadere che sulle spalle dei lavoratori.

E mi sia lecito ricordare queste parole del ministro Tremelloni (è così difficile trovare verità nelle sue parole, che vale la pena, quando ci sono, di sottolinearle) ai consiglieri della C.I.S.L. e dell'U.I.L. che, sempre insieme con la Confindustria, nel rapporto pre-

sentato il 5 febbraio all'assemblea del C.N. E.L. hanno chiesto l'esenzione completa dall'imposta di ricchezza mobile, categoria A, e la riduzione di un quarto dell'imposta sulle obbligazioni per le obbligazioni che verranno emesse entro i prossimi tre anni; l'esenzione ventennale dall'imposta sulle società per le nuove azioni emesse nei prossimi tre anni; di considerare come spesa agli effetti delle imposte sui redditi l'imposta di ricchezza mobile, categoria A, che colpisce gli interessi corrisposti sui depositi bancari dalle aziende e istituti di credito; una riduzione delle aliquote attualmente gravanti sui trasferimenti di beni immobili; il rinnovo del provvedimento di esenzione venticinquennale per le abitazioni che saranno costruite nei prossimi anni; oltre, si intende, a quella fiscalizzazione degli oneri sociali che, così come è impostata, significa solo porre a carico di tutta la collettività, cioè dei lavoratori stessi, quel salario differito che sono le pensioni.

Noi comunisti non abbiamo negato mai e non neghiamo che l'onere fiscale complessivo sia oggi esorbitante per coloro che lo sopportano, ma l'unico modo per alleggerirlo è quello di combattere anche con misure e sanzioni eccezionali l'evasione fiscale e quello di avviare una effettiva riforma del sistema fiscale. In assenza di ciò, ogni esenzione o alleggerimento di oneri porrà solo nuovi oneri sulle spalle degli operai, dei lavoratori, dei cittadini a reddito fisso. Ma non a caso non avete voluto compiere su questa strada neppure il primo piccolo passo della istituzione delle anagrafi tributarie comunali!

Se quello delle pensioni è oggi il problema più acuto e più urgente del rapporto con la classe operaia, è evidente che questo rapporto va ben oltre ed investe problemi ben più ampi. Investe anzitutto il problema della via maestra, quella dell'aumento dei salari — che voi ostinatamente combattete e rifiutate — per allargare il mercato interno, e investe il problema del fondamentale controllo dal basso sulla direzione degli investimenti e sul rapporto fra investimenti e produttività; controllo che può essere esercitato solo sulla base di una strategia sindacale autonoma, di una lotta sindacale autonoma, di una strategia che partendo dalle fabbriche contesti certe scelte, ponga le compatibilità del sistema di fronte ad una continua contestazione per arrivare alla ricerca di nuovi livelli di produttività, faccia scoppiare insomma il problema della produttività e della competitività nelle aziende private e nelle aziende pubbliche e neghi

ulteriori protezionismi che servirebbero solo a nascondere i reali problemi che si pongono dietro l'attuale rapporto costo-ricavi.

Ella, onorevole La Malfa, ha posto al centro il problema dell'edilizia ed è tornato nel suo discorso (sia pure, lo riconosco, in termini diversi che non in altre occasioni) sul problema dei salari e della minaccia inflazionistica. Io mi permetto di citarle il *Corriere della sera* di stamane proprio a proposito del settore di cui ella parlava: « I nostri imprenditori » — scrive questa fonte insospettabile — « per tutte queste ragioni trovavano convenienti i metodi artigianali. E quindi vero che sono rimasti indietro rispetto ai costruttori stranieri. Ma i costruttori stranieri si erano industrializzati perché la manodopera, nei loro paesi, era cara. Da noi, questo incentivo è mancato ».

E noi questo incentivo non vogliamo che manchi nel momento in cui si pongono problemi di produttività e di competitività non soltanto nel settore dell'edilizia.

Io so, onorevole La Malfa, che la questione che ella pone col suo discorso è molto più ampia e non mi nascondo che essa parte da un problema reale di cui non troviamo consapevolezza nelle posizioni del Governo né nel piano quinquennale, dal problema cioè delle dimensioni del finanziamento del piano, di una politica che voglia veramente proporsi una modifica della nostra struttura industriale. Io non affronterò qui il discorso su un modello di piano che tale problema affronti, né il discorso generale sulla politica dei redditi, discorso che io ho in altre occasioni respinto e che la classe operaia ha respinto e saprà respingere, trovando nuovi elementi di unità e di generalizzazione della sua lotta.

Penso tuttavia che è ora di smetterla di parlare astrattamente e un po' miticamente (me lo consenta, onorevole La Malfa) di una programmazione capace di sostituire un sistema di controlli e di sanzioni, in funzione di certi traguardi di produzione e di produttività nazionale, ai controlli e alle sanzioni che la libera dinamica salariale pone in atto.

Noi crediamo alla possibilità di questi controlli e di queste sanzioni; crediamo anche, però, che se non si vogliono pagare certi prezzi, questi controlli e queste sanzioni non possono mai essere sostitutivi in un regime di libertà, di democrazia, di sviluppo della democrazia, della libertà e dell'autonomia della dinamica salariale. Non è tuttavia un discorso generale, astratto e di principio che dobbiamo riprendere a questo punto. Un progetto di piano oggi c'è ed è di fronte a questo progetto

di piano presentato dal Governo che noi vi chiediamo di dirci dove sono i controlli e le sanzioni capaci a vostro giudizio di imporre una preminenza dell'interesse pubblico o capaci soltanto di cominciare a spezzare quei vincoli economici e politici che tengono insieme quel grande aggregato dei redditi non di lavoro, aggregato alla cui difesa e alla cui protezione, ancor prima che alla difesa e alla protezione del profitto industriale, sono volte le vostre cure. E ve lo chiediamo con tanta più urgenza e preoccupazione quanto più siamo lontani dall'ottimismo dell'onorevole Colombo.

Nessuno pone in dubbio oggi l'esistenza di liquidità e di riserve che possono e devono essere rapidamente utilizzate. Ma nessuno può d'altra parte ignorare la precarietà di certe situazioni che si sono determinate. I 487 miliardi di avanzo della bilancia dei pagamenti del 1964 sono per almeno 150 miliardi dovuti alla cessione a gruppi stranieri di partecipazione nelle nostre industrie e sono in gran parte dovuti alla diminuzione di importazioni legate ai livelli attuali della nostra produzione. A meno di non pensare di continuare a vendere tutto l'apparato industriale italiano ai grandi gruppi stranieri, i margini di cui disponiamo sono dunque abbastanza ristretti e i pericoli di nuove inversioni nella tendenza della bilancia dei pagamenti sono pericoli reali. Per questo ciò che è decisivo è la qualità dell'intervento, la qualificazione dell'intervento pubblico. Per questo poniamo con tanta drammaticità l'accento su ciò che va fatto nei prossimi mesi.

Di questa urgenza la democrazia cristiana si fa forte solo per contrapporre rimpasto a crisi; per piegare i suoi alleati al ritorno a quel reativo anticomunismo con il quale inutilmente l'onorevole Rumor ha cercato di nascondere al consiglio nazionale della democrazia cristiana l'assenza di ogni proposta, pur formale, che si ponesse in un rapporto costruttivo con i problemi che abbiamo di fronte.

Ma è proprio questa urgenza che vi condanna nel momento in cui essa non sollecita tanto scelte tecniche, quanto scelte politiche diverse da quelle che ci hanno portato all'attuale crisi.

Già in altri momenti, colleghi democristiani, socialisti, repubblicani, avete addotto le difficoltà della situazione, l'urgenza dei provvedimenti congiunturali, la necessità di non mettere pause all'attivismo e all'alacrità del Governo Moro, per rinviare una crisi e una chiarificazione necessarie. E il risultato è stato il persistere dell'immobilismo, un corrompi-

mento che non tocca solo le cose, la produzione, gli indici di produttività, ma mette in crisi e in difficoltà milioni di famiglie, di persone, di uomini, che pone in crisi e corrompe lo stesso tessuto politico della nazione, che mortifica intelligenze, energie, slanci ideali.

Sembrava da qualche tempo che cose nuove maturassero nelle forze migliori del centro-sinistra, all'interno del partito socialista e nelle correnti di sinistra della democrazia cristiana: una più solida volontà di resistenza, una più chiara convinzione che si dovessero ormai rimettere in discussione nel loro insieme formule e programmi. Poi, invece, le cose sembra abbiano assunto un'altra piega. Una parte degli oppositori si è clamorosamente arresa e ha accettato al consiglio nazionale della democrazia cristiana un compromesso che sembrava impossibile. Altri hanno opposto un rifiuto più coraggioso, ma senza trovare la base per una convinta ed efficace iniziativa, che impedisca un nuovo « pasticcio » e un nuovo rabberciamento della situazione.

Noi vogliamo cercare di capire nel modo più serio le cause di ciò. Noi non vogliamo pensare che la coscienza di queste forze socialiste e cattoliche si sia quietata e si sia arresa. Comprendiamo anche le difficoltà e i problemi che si pongono a certi gruppi democristiani nel momento in cui le cose hanno esercitato una critica implacabile dell'impostazione da cui era nato il centro-sinistra, dell'illusorietà dei suoi presupposti e delle sue ipotesi, e nel momento in cui sempre più appare chiaro che interventi marginali alla periferia del sistema non servono e non bastano nemmeno ad attenuare certi squilibri, certe distorsioni, e che occorre investire il meccanismo economico nel suo insieme, convertirne il sistema di convenienze, modificare il processo di formazione delle risorse. Ma questo discorso, colleghi della sinistra, non sarà mai avviato e le forze della sinistra interne al centro-sinistra saranno sempre battute se non cominceranno a liberarsi dal ricatto della congiuntura e non si faranno forti proprio della drammaticità dei problemi che la congiuntura pone per cominciare ad imporre, a richiedere, a sollecitare scelte politiche diverse da quelle che hanno portato al precipitare dell'attuale crisi; scelte capaci di muovere e mobilitare le masse, di portarle a lottare al di là dei loro stessi interessi settoriali e corporativi.

Solo queste scelte politiche, onorevole La Malfa, possono dare unità e organicità agli interventi congiunturali, e non le forme legislativo-burocratiche dell'intervento. Certo, la forma unitaria dell'intervento per cui ella,

onorevole La Malfa, si è battuto già un anno fa, come ella ricordava, può concorrere a rendere più esplicito il senso e la direzione di questo intervento, e per questo noi vediamo con favore la sua proposta. Ma ciò che è decisivo è mutare il senso e la direzione generale dell'intervento, perché non sia soltanto un qualsiasi « intervento pubblico » ma un'azione in cui si esprimono una volontà e un interesse pubblico.

Per questo non vi è contraddizione tra urgenza delle misure da adottare e crisi politica chiarificatrice: vi è invece un rapporto logico e necessario. Per questo, onorevoli colleghi, la nostra interpellanza è qualcosa di più che non una normale interpellanza al Governo, di fronte ai problemi che esigono risposta immediata; essa è infatti rivolta anche a tutte le forze politiche e democratiche presenti in quest'aula, alle forze migliori dell'attuale maggioranza, affinché da questo dibattito non si esca solo con un decalogo di misure economiche fatte di generiche etichette, bensì con la precisa indicazione di una scelta politica nuova, di una volontà politica nuova. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgere l'interpellanza Romeo, della quale è cofirmatario.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non più tardi di una quindicina di giorni or sono si è svolto in quest'aula un analogo dibattito, la cui differenza rispetto al presente era costituita dal fatto che quello analizzava situazioni locali; aziende che chiudevano i battenti, licenziavano i dipendenti, sospendevano i loro operai che passavano in Cassa integrazione.

In quella circostanza il rappresentante del Governo non poté fare a meno di riconoscere la gravità della situazione che si andava delineando. Fu proprio a conclusione di quel dibattito che l'onorevole La Malfa avanzò la proposta di aprirne un altro a carattere più sintetico e insieme più ampio per esaminare il fenomeno: questa volta alla ricerca di un disegno globale con cui i responsabili operatori della politica, dell'economia e delle forze del lavoro potessero affrontare il difficile momento che la nazione attraversa.

In realtà — è stato oggi ripetuto dai due oratori che mi hanno preceduto — la crisi economica che attanaglia la nazione italiana è giunta ad una fase drammatica, avendo investito in pieno la produzione e il lavoro. Di questa situazione io penso che in primo luogo

dobbiamo cercare di delineare le vere dimensioni, quindi indagare le cause e, se ve ne sono, le responsabilità, e soltanto dopo potremo arrivare alla ricerca dei rimedi e del sistema da porre in atto per fronteggiarla.

Da questi banchi, discutendo via via i vari provvedimenti economici, il programma di Governo, le varie proposte e disegni di legge anticongiunturali, abbiamo sottolineato da mesi, anzi da anni la gravità di questo fenomeno politico-economico. L'abbiamo fatto anche di recente in sede sindacale in occasione della conferenza stampa della « Cisl » e siamo lieti di constatare — lieti per la validità della nostra visione del problema, dolenti per la sua riaffermata gravità — che questi stessi accenti oggi vengano ripetuti da altri rappresentanti delle forze di lavoro e delle forze politiche.

È di ieri la presa di posizione molto energica, decisa, allarmata e preoccupata della C.I.S.L. per bocca del senatore Coppo il quale ha dichiarato, finalmente, che non ci troviamo di fronte ad un fenomeno congiunturale ma ad una vera e propria crisi recessiva. È di ieri anche la dichiarazione dell'onorevole Storti, segretario generale della C.I.S.L. che, con maggiore energia e vigore polemico nei confronti dei partiti al Governo e dei componenti del Governo stesso, ha dichiarato che, pur essendo comprensibile l'esigenza del centro-sinistra di ricercare equilibri politici mediante un rimpasto governativo, i lavoratori però non possono attendere i risultati di questa « cucina politica » perché essi sono pressati dalla drammaticità dei problemi che pesano sulle loro spalle e su di loro urgono.

Circa le dimensioni del fenomeno sappiamo tutti che esse sono di gran lunga superiori anche a quelle che vengono registrate dalle statistiche ufficiali.

Il peso della disoccupazione, l'accelerazione della disoccupazione in questi ultimi mesi sono diventati veramente drammatici. Se sommiamo le cifre dei nuovi disoccupati dei tre grandi settori in cui ha inciso maggiormente il fenomeno, il metalmeccanico, quello tessile e quello edilizio (che poi sono tutti e tre, ma specialmente il settore metalmeccanico e quello edilizio, condizionatori di una serie di attività accessorie), arriviamo a cifre molto ingenti: dobbiamo ritenere che i nuovi disoccupati raggiungano una cifra di sei zeri, aggirandosi intorno al milione di unità.

In realtà, sappiamo tutti che le cifre dichiarate e registrate dalle liste di collocamento rappresentano solo una emergenza estrema

del fenomeno della disoccupazione: sappiamo tutti che gran parte dei lavoratori, prima di iscriversi nelle liste di collocamento, passano per una serie di compartimenti stagni intermedi, rappresentati dall'iscrizione alla cassa malattie, per giocare sulla differenza di indennità. Senza contare poi che vi è tutto il settore del lavoro autonomo, tutte le attività terziarie e quelle dei servizi indipendenti, che non figurano nelle liste di collocamento. Pertanto ci troviamo di fronte a una cifra veramente impressionante. Questa è la reale dimensione del fenomeno.

Non si può minimizzare un fenomeno di questo genere. Del resto, lo stesso ministro Medici, una quindicina di giorni fa in quest'aula ebbe a dichiarare, con un riferimento temporale un po' strano, che tra il mese di luglio e quello di ottobre 1964 (quindi con un riferimento trimestrale) gli operai sospesi ascendevano a 687 mila (gli operai sospesi sono praticamente operai licenziati con la speranza di poter essere riassorbiti), mentre gli operai licenziati in un semestre erano 112 mila; e per un solo mese (il ministro prese come punto di riferimento il settembre) furono totalizzate oltre 18 milioni di ore lavorative perdute per il fenomeno recessivo. Solo sommando queste componenti ed aggiungendo i settori del lavoro autonomo, del lavoro artigianale, delle piccole industrie cooperative, che sfuggono alle registrazioni statistiche delle liste di collocamento, si ha nozione della dimensione del fenomeno.

D'altra parte, onorevole ministro, le dimensioni del fenomeno risultano dal dibattito svoltosi verso la fine di gennaio, quando circa cento fra interpellanze e interrogazioni furono presentate in quest'aula, prospettanti altrettante situazioni drammatiche, e che riguardavano tutte le città d'Italia e tutti i settori dell'economia.

Oggi i lavoratori disoccupati cominciano a scendere nelle strade: gli edili, i metalmeccanici, i tessili. Oggi i disoccupati si avvalgono dell'agitazione sindacale non soltanto per problemi di carattere contrattuale, rivendicativo, ma per la crisi recessiva; vediamo che tutta la penisola è costellata da situazioni di questo genere. A Trieste, a Napoli si svolgono oggi manifestazioni imponenti. Anche a Roma e dinanzi allo stesso Ministero del lavoro, assistiamo spessissimo a cortei di lavoratori. Questa è la realtà del fenomeno. I fenomeni vanno trattati in un modo o nell'altro anche a seconda delle loro dimensioni e della loro influenza sociale, politica ed economica.

Gradiremmo che il ministro del lavoro fosse presente a questo dibattito, perché vorremmo pregarlo di illuminarci un po' su quello che potrà accadere, per esempio, a fine giugno, quando determinate scadenze di ordine finanziario, previdenziale, contrattualistiche si verificheranno. Vorremmo sapere come l'onorevole ministro pensa di fronteggiare la situazione che si determinerà a giugno. Sarebbe anzi il caso che il Parlamento venisse informato con qualche mese di anticipo su questa dura realtà che si prepara.

Le dimensioni della crisi, dunque, sia pure in larga cornice, sono quelle che mi sono sforzato di delineare. Queste dimensioni rendono il fenomeno stesso drammatico, non eludibile e pertanto costringono i partiti politici, gli operatori economici, i dirigenti sindacali, le organizzazioni sindacali non solo, ma soprattutto l'autorità di governo, i dirigenti dei partiti che rappresentano oggi il potere politico in Italia ad affrontarlo decisamente.

Le segreterie politiche dei partiti stanno cucinando, proprio in questi giorni, la nuova situazione politica attraverso la crisi, mascherata in rimpasto (rimpasto che corrisponde ad una crisi camuffata), stanno allestendo questo nuovo pasticcio nella cui confezione però non si può prescindere da considerare l'enorme, spaventoso bubbone creatosi nella vita economica e sociale italiana.

A tal fine occorre esaminare, sia pure rapidamente, le cause di questo fenomeno, per indagare sulle responsabilità e ravvisare i rimedi necessari che devono essere adottati a vantaggio di tutti i cittadini, i lavoratori, i produttori, i consumatori italiani. Siamo tutti presi oggi infatti da questa specie di vortice economico rappresentato dall'attuale fase della crisi recessiva.

Qualcuno ha cercato di consolarsi facendo riferimento a situazioni analoghe verificatesi in altri paesi. Sinceramente devo dire che io personalmente non ne conosco. Nel mondo occidentale soltanto in Francia c'è forse un certo indebolimento della situazione economica ed un rallentamento di quella produttiva; viceversa vi sono fenomeni di larga espansione in Germania e negli Stati Uniti di America, per non parlare dei paesi del Benelux, della Spagna e di altri ancora.

Il fenomeno è veramente, puramente, esclusivamente italiano. Cominciamo così con lo stabilire un primo punto fermo, vale a dire che le cause di questo fenomeno sono italiane, dovute o alla politica o alla economia del no-

stro paese, non a situazioni che ci possono venire di rimbalzo, come quelle del 1929 o del 1931 per la crisi di *Wall Street* o l'altra per la svalutazione della sterlina nell'immediato dopoguerra.

Ripeto ancora che le cause sono collegate alla nostra situazione. Se responsabilità ci sono, queste sono nostre, dell'indirizzo politico ed economico italiano.

A nostro avviso, onorevole ministro (e non è la prima volta che lo diciamo, sia da questi banchi sia in conversazioni d'ordine sindacale nelle sedi del governo, a palazzo Chigi e altrove), la crisi italiana, anche nella sua fase attuale, trae le sue origini dal mutamento del corso della politica economica e generale avutosi nel 1962.

Occorre vedere nei provvedimenti dell'estate del 1962, soprattutto nel provvedimento di nazionalizzazione dell'energia elettrica, nel mutamento del corso della economia che si verificò in quel periodo, la prima causa, o per lo meno uno degli elementi determinanti del grosso scossone dato al sistema dell'economia italiana e alla fiducia degli operatori economici, dei risparmiatori e quindi alla sicurezza dei lavoratori del nostro paese.

Devo ricordarle, onorevole ministro, che quel provvedimento fu giudicato aberrante sotto il profilo puramente finanziario, in quanto si concretizzò praticamente nella assurda operazione di far pagare alla collettività un costo di ammortamento per migliaia di miliardi di impianti e di beni che sarebbe restato a carico degli imprenditori privati; si manifestò del tutto inutile ed ingiustificato sotto il profilo dell'interesse produttivo, dal momento che si andava ad operare nel settore della produzione, dove non si riscontravano affatto deficienze da integrare con questo grosso intervento, con questa grande emorragia della finanza e del patrimonio collettivo dello Stato italiano.

Il provvedimento si è rivelato inoltre inutile sotto il profilo sociale e dell'incentivazione, perché finora — e sono trascorsi circa due anni — non abbiamo visto alcun miglioramento, alcuna riduzione di tariffe, alcuna facilitazione di produzione, ma anzi, al contrario, si sono determinati un caos ed un arresto nelle piccole imprese appaltatrici e produttrici, e gli stessi dipendenti di questi nuovi enti statali si sono trovati in una difficile situazione e oggi si uniscono agli altri lavoratori nelle proteste per le strade d'Italia.

Quando un provvedimento di questo genere non trova una giustificazione sul piano finanziario, né su quello economico e sociale,

né su quello dell'incentivazione, appare chiaramente, come del resto è stato riconosciuto, un provvedimento adottato per ragioni di ordine politico, per cedimenti ad alcune posizioni o impostazioni ideologiche a carattere classista dei partiti marxisti chiamati a condividere per la prima volta la responsabilità del potere. E quando un provvedimento di questo genere non trova una sua giustificazione direi fisiologica nelle cose e nella realtà economica, non può che spaventare, non può che essere visto come un provvedimento in odio e non può quindi che generare la sfiducia dei risparmiatori, che hanno visto — con una valutazione che può essere esagerata o errata, ma le reazioni psicologiche sono quelle che sono, si producono a catena come quelle atomiche — che il Governo, le autorità politiche sacrificavano determinati principi e la tutela di alcuni diritti a esigenze di ordine politico e ideologico senza una valida giustificazione. Era facile prevedere che tutto questo avrebbe colpito gravemente quello spirito di iniziativa, quella fiducia, quel coraggio degli operatori economici che ella oggi invoca, onorevole Colombo; infatti, abbiamo letto che ieri l'altro, proprio in una assemblea di risparmiatori, ella ha detto che la crisi attuale non si può superare senza un ritorno alla fiducia, al coraggio, alla forza, all'entusiasmo degli operatori economici e dei risparmiatori.

Onorevole ministro Colombo, il Governo ha mandato lei a sostenere questa discussione e quindi ella è il nostro interlocutore obbligato; non è quindi per un ripicco che ricordo proprio a lei che, quando tutte queste cose noi dicevamo nell'estate del 1962, ella rispondeva con un sorriso di scettica superiorità a queste nostre preoccupazioni, a questi nostri allarmi, a queste nostre previsioni ovvie, tutt'altro che peregrine. Ora vogliamo augurarci che la sua attuale resipiscenza sia sincera, che la necessità di risuscitare lo spirito di slancio, di fiducia, di coraggio pionieristico, di intrapresa, di entusiasmo sia da lei veramente sentita. Ma come può pensare, onorevole Colombo, che trovi credito anche oggi questa sua affermazione, questa sua iniezione di coraggio, questa sua speranza nel futuro, quando la si raffronti non soltanto all'esperienza del suo stesso operato di ieri, ma anche alle dichiarazioni che contemporaneamente fanno i suoi *partners* di Governo? Per esempio, una è stata citata opportunamente dal collega del gruppo comunista che mi ha preceduto, quella dell'onorevole De Martino, il quale ha riaffermato al comitato centrale del partito socialista la tendenza verso « la crea-

zione di un sistema interamente dominato dai poteri pubblici e fondato sulla proprietà pubblica dei mezzi di produzione e di scambio ».

Onorevole Colombo, come può ella dopo questa affermazione presentarsi all'assemblea dei presidenti delle banche popolari, cioè dei risparmiatori, per invocare una iniezione di coraggio, di fiducia, di slancio, di spirito pionieristico? E come pone d'accordo situazioni di questo genere? In realtà, non si può non convenire che il primo scossone alla fiducia dei risparmiatori e dell'intero mondo della produzione e del lavoro fu dato da quel nuovo corso della politica economica di centro-sinistra che ebbe il suo inizio concreto proprio con quel malaugurato provvedimento di nazionalizzazione, e che, come abbiamo visto, tuttora perdura.

E non dico questo perché sia contrario alle nazionalizzazioni (il mio gruppo non è favorevole alla statizzazione dell'economia, ma è indubbiamente favorevole ad un ordinamento, ad una programmazione dell'economia, ad una partecipazione di tutte le forze della produzione e del lavoro al governo generale dell'economia, il che rappresenta, a mio parere, il modo migliore per attuare in uno Stato moderno una condotta collettiva dell'economia nella libertà), ma valutando la realtà della situazione.

Giova forse, a questo proposito, ricordare un po' le date. È del 30 maggio 1963 il primo grido d'allarme lanciato dalla prima relazione Carli all'assemblea della Banca d'Italia, che denunciava il grave squilibrio finanziario, il disavanzo della bilancia commerciale e della bilancia dei pagamenti, e manifestava preoccupazioni di ordine monetario. Essa individuava anche talune cause di questo fenomeno. Una di esse era costituita dall'eccessiva onerosità degli enti economici di Stato che (se non ricordo male le parole stesse della relazione Carli) aveva imposto frequenti iniezioni di liquidità che avevano appesantito il Tesoro, e quindi la nostra moneta, e creato una situazione di squilibrio e di grave insicurezza economica.

Dal maggio del 1963 abbiamo atteso fino agli inizi del 1964 per i primi provvedimenti anticongiunturali del primo Ministero Moro.

Onorevole Colombo, anche a questo proposito devo ricordare qualcosa proprio a lei come nostro interlocutore, anche se avrei voluto tanto ricordarlo al Presidente del Consiglio che è destinatario di questa nostra interpellanza. Questi provvedimenti anticongiunturali sono stati presi tutti nella direzione sbagliata. Perché? Perché non hanno seguito la linea

dettata dalla relazione Carli, che ne rappresentava l'elemento generatore, perlomeno nel tempo. La relazione Carli, infatti, puntava ad un controllo rigoroso della spesa pubblica e delle spese degli enti di Stato e ad un incoraggiamento invece della produzione, al fine di consentire alle nostre industrie, attraverso l'ammodernamento degli impianti, l'ampliamento della produzione e un'attenta e oculata analisi dei costi, di reggere la concorrenza sui mercati stranieri e per riassetare nell'unico modo fisiologico possibile la bilancia commerciale e la bilancia dei pagamenti.

Non occorre quindi muoversi in direzione della riduzione delle importazioni, che è sintomo di miseria ed equivale ad una riduzione dei mezzi di produzione e delle possibilità di sviluppo produttivo, ma sulla linea di un rafforzamento della nostra posizione competitiva sui mercati stranieri e anche sul mercato interno, per resistere alla concorrenza della produzione straniera importata.

Si sono invece avuti alcuni provvedimenti che hanno determinato soltanto un aggravio fiscale, con inevitabile aumento dei costi e quindi dei prezzi e dei salari. Quando infatti ci troviamo di fronte ad un aumento dei prezzi, segue inevitabilmente un aumento delle retribuzioni, sia pure con un certo ritardo provocato dall'applicazione del meccanismo della contingenza e della scala mobile e dalla stipulazione dei nuovi contratti.

Di qui tutte quelle reazioni a catena sul piano economico che sono note a tutti. La capacità competitiva della nostra produzione, e sul mercato interno e su quello estero, si è abbassata ulteriormente, con una riduzione del consumo interno che fatalmente doveva provocare una successiva riduzione della produzione e quindi la crisi recessiva in atto.

Onorevole ministro Colombo, quando agli inizi del 1964 i sindacati dei lavoratori furono cortesemente convocati dal Presidente del Consiglio ed anche da lei a palazzo Chigi proprio per uno scambio di idee su questi provvedimenti congiunturali (cortesemente, sì, e dobbiamo esser grati di questa cortesia, perché oggi le forze del lavoro, su cui dovrebbe fondarsi, anche per impostazione costituzionale, il nostro Stato, sono ancora, per carenza legislativa, ventennale ormai, nella condizione di dovere ringraziare la cortesia del potere politico se questo si degnava di convocarle e di sentirle); non è che noi non facemmo presente chiaramente il nostro preciso dissenso per questo orientamento. Dicemmo che i provvedimenti fiscali di aumento delle imposte e le imposizioni sui carburanti, il provvedimen-

to di instaurazione della tassa di acquisto sulle automobili nuove, i provvedimenti che ostacolavano le vendite rateali erano tutti provvedimenti *boomerang*, provvedimenti che per ragioni di ordine psicologico oltre che per ragioni di ordine economico (ma anche in economia le ragioni psicologiche hanno una enorme importanza) avrebbero provocato una situazione di allarme ed una stasi nella domanda e quindi un rallentamento di quei settori produttivi, come l'industria manifatturiera e l'industria metalmeccanica che rappresentano valvole per il lavoro italiano (perché sappiamo tutti, per esempio, che la produzione automobilistica è condizionatrice di tante altre attività artigianali, di riparazione, di distribuzione, ecc.), con conseguenze dannose sull'occupazione.

Ricordo che in quella circostanza facemmo presente anche alcuni sintomi che ai nostri osservatori sindacali cominciavano a manifestarsi di queste conseguenze sul piano dell'occupazione operaia. Dicemmo quindi che ci sembrava aberrante in quel momento cercare di curare la malattia creandone una ancora maggiore che poteva veramente determinare una crisi drammatica di produzione e di lavoro.

Queste obiezioni furono ribadite in sede parlamentare quando furono presentati i provvedimenti congiunturali, ma nonostante tali nostre segnalazioni (che penso siano state condivise anche da altre organizzazioni sindacali dei lavoratori), il rullo compressore delle esigenze politiche del Governo di centro-sinistra passò brutalmente sulle vere necessità dell'economia italiana, ed abbatté completamente tutte queste opposizioni.

Solo quando, a provvedimenti attuati, le conseguenze da noi previste — ma ovvie — si manifestarono ed il Governo si trovò di fronte al montare della crisi recessiva e quindi alla esplosione delle reazioni anche dell'opinione pubblica, allora soltanto — voglio fare con un po' di cattiveria un riferimento cronologico — alla vigilia delle elezioni dell'ultimo novembre, il Governo ritenne di abrogare i provvedimenti che aveva preso, per andare incontro comunque a questa marea di proteste che si levava da tutte le parti: dalle fabbriche, dai sindacati, dall'opinione pubblica. La tardiva abrogazione non eliminò la conseguenza dannosa, di ordine psicologico e di ordine economico, che aveva fatto seguito a quei provvedimenti; anche perché l'abrogazione fu neutralizzata dal contemporaneo nuovo onere fiscale introdotto attraverso l'aumento dell'imposta generale entrata che il

Governo volle ostinatamente applicare con due provvedimenti, sostanzialmente analoghi, nonostante il primo di essi fosse stato respinto dal Senato. In tal modo il Governo trascurò quella responsabilità politica che qualunque governo dovrebbe avere la sensibilità di avvertire di fronte al pronunciamento di un ramo del Parlamento.

Questa è la realtà, questa è la genesi cronologica e causale degli avvenimenti che hanno portato all'attuale situazione recessiva che, ripeto, è drammatica; perché non possiamo disconoscere che sia drammatica.

Oggi sentiamo le proteste delle organizzazioni sindacali: ci fa piacere che l'onorevole Storti abbia sottolineato la gravità di questa crisi; ed è apparsa chiara anche la preoccupazione dello stesso onorevole La Malfa che ha introdotto questo dibattito. Ci è sembrata un po' patetica, anzi, la figura dell'onorevole La Malfa che era ministro del bilancio in quel tale periodo in cui si preparavano quei tali nuovi corsi dell'economia; che attraverso la sua lungimiranza, la sua riconosciuta competenza economica tutto prevedeva e tutto antivedeva, ma tutto faceva accadere egualmente, perché evidentemente non sapeva trovare i rimedi per evitare i pur previsti pericoli.

Oggi ci troviamo a dover scegliere i rimedi: quali tipi di rimedi, onorevoli colleghi, e come dobbiamo sceglierli, dal momento che ci troviamo in questo pelago spaventoso di contraddittorietà che sono venute esponendo? Da un lato l'onorevole La Malfa, l'artefice, ripeto, il condizionatore del centro-sinistra, chiede la collaborazione dei sindacati perché contribuiscano... a che cosa? Al loro male. Onorevole ministro, la procedura penale britannica insegna che nessuno può essere costretto a testimoniare contro se stesso. Ora, l'onorevole La Malfa vorrebbe che le organizzazioni sindacali dei lavoratori testimoniassero contro se stesse; vorrebbe cioè che le rappresentanze sindacali dei lavoratori, le quali hanno il compito istituzionale di sostenere le richieste dei loro rappresentati, specie quando essi sono pressati da bisogni così drammatici, gravi ed urgenti come quelli attuali, si assumessero esse il ruolo di imbriigliare le categorie di lavoro, di impastoiare i lavoratori, di comprimere queste esigenze. Ma è compito questo delle organizzazioni sindacali? È un anno che l'onorevole La Malfa ripete questo ai sindacati, è un anno che avanza l'invito: questa è una politica a vostro favore, quindi contribuite con il vostro sacrificio attuale per la riuscita di questa politica.

Ma questo è un sillogismo che manca della premessa maggiore, o meglio che ha una premessa maggiore sbagliata; quindi, secondo la vecchia scuola filosofica ellenica, si chiama sofisma, non sillogismo. L'onorevole La Malfa ci deve dimostrare che questa è una politica favorevole ai lavoratori.

Onorevole rappresentante del Governo, i lavoratori giudicano le politiche dai risultati, tutt'al più i partiti politici possono giudicarle secondo le intenzioni, secondo gli sviluppi ideologici, secondo le fasi storiche che possono prevedere. I lavoratori le giudicano dai risultati. Quali sono i risultati di questa politica di centro-sinistra? Su un piano concreto non vi è dubbio che i lavoratori oggi sono messi per la prima volta, dopo venti anni, di fronte alla drammatica possibilità della mancanza di lavoro, alla prospettiva di una massiccia disoccupazione. Oggi comincia di nuovo a verificarsi quasi in ogni famiglia (non vogliamo seguire nella demagogia la esemplificazione fatta da altri) il fenomeno della esistenza di un disoccupato, di un lavoratore a orario ridotto; e quindi anche tutto il ragionamento sugli aumenti dei salari, sulla politica dei redditi, della quale discuterò poi con l'onorevole La Malfa, anche questa sera se necessario, deve porsi su questa base concreta. Oggi il salario del lavoratore deve sopperire, nella famiglia, spesso anche alle esigenze di un disoccupato o di un sottoccupato; deve sopperire alle esigenze della famiglia del lavoratore autonomo che non trova più possibilità di collocamento della sua opera; deve sopperire ad una situazione di indigenza che comincia a manifestarsi. Questa è una realtà di cui va tenuto conto anche nel valutare il livello dei salari, nel giudicare la validità o meno delle istanze dei lavoratori che ne chiedono l'aumento. Del resto, tutti parlano dell'aumento dei salari, ma nessuno pone l'occhio sull'aumento dei prezzi; ora se andiamo a controllare l'ascesa dei prezzi, vediamo che l'aumento dei prezzi, specialmente per quanto riguarda i consumi, i prezzi al minuto, è notevolmente superiore alle previsioni e alle possibilità.

Si parla di politica dei redditi. Ma, onorevole La Malfa, la politica dei redditi presupporrebbe una analisi dei redditi, una partecipazione delle forze del lavoro che devono sopportarne l'onere al processo di formazione dei redditi. E dove è tutto questo? Non vi è sul piano giuridico costituzionale, perché i lavoratori sono esclusi come forza decisionale, come voi dite con questo vostro neologismo, non partecipano a queste scelte decisionali. Per

quanto riguarda i redditi, poi, vi è una componente che è puramente di esigenza politica, che sfugge ad ogni loro controllo, ed è la componente fiscale. Abbiamo sentito, non più tardi della settimana scorsa, l'onorevole Tremeloni gloriarsi (e come ministro delle finanze aveva ben ragione di gloriarsene) che il gettito tributario era aumentato in quest'anno del 13,3 per cento mentre la produzione industriale egli stesso doveva riconoscere che era rimasta stazionaria, anzi non era aumentata nemmeno di un punto per cento. Ed allora, questo aumento tributario del 13,3 per cento su che cosa incide? Sui costi e quindi decapita il reddito. Ed ella vuole, onorevole La Malfa, che il lavoratore si addossi l'onere di questo prelievo di una parte del reddito operato attraverso lo strumento tributario, vuole che sacrifichi se stesso e la sua famiglia per svolgere un'opera di solidarietà verso una formula politica che ella dice essere di suo gradimento? Ma di suo gradimento perché? Il lavoratore paragona la sua condizione e la sua situazione attuali a quelle di tre anni fa, constata che non ha avuto un vantaggio di ordine concreto e conclude che egli oggi, insieme con la sua famiglia, è in una condizione di gran lunga peggiore di quella precedente; con la preoccupazione tremenda di quello che potrà accadergli domani: passaggio alla Cassa integrazione, vedere il suo nome fra quelli che sono passati a riduzione di orario, vedersi sospeso o addirittura licenziato. Vuole, quindi, che possa esprimere un giudizio positivo? Sul piano istituzionale, poi, egli è totalmente estromesso dall'esercizio di ogni sostanziale potere politico, mai come ora appannaggio esclusivo delle segreterie dei partiti; è tenuto fuori dalla stessa programmazione dell'economia. Nella programmazione economica le forze del lavoro hanno forse avuto un minimo di voce? Anche qui la cortesia del ministro Pieraccini (siamo sempre sul piano dei rapporti di cortesia) ha informato le organizzazioni sindacali del tenore di questo documento recentemente discusso dal Consiglio dei ministri; le ha rese edotte di questa programmazione. Ma è evidente che sul piano delle scelte politiche ed economiche sono state le segreterie dei partiti a decidere il programma mentre sul piano strumentale lo è stata la burocrazia tecnocratica.

Le forze del lavoro sono dunque escluse completamente. E di dove dovrebbero trarla i lavoratori questa soddisfazione che dovrebbero farli giungere sino al sacrificio, per mantenere in piedi questa formula politica che sul piano retributivo, sul piano degli inte-

ressi, sul piano istituzionale stesso li ha condotti a ciò? Mi pare quindi che i suoi richiami, onorevole La Malfa, non possano trovare le condizioni di accoglimento in questa realtà economica, giuridica, costituzionale, politica e sociale nei confronti delle forze del lavoro.

E se tanto è, non restano che le contraddizioni di cui parlavo prima. Da un lato infatti c'è la posizione dell'onorevole Colombo, autorevole esponente della politica economica del Governo, il quale afferma che non si può superare la crisi se non si restituisce la fiducia, l'anima, il coraggio, l'entusiasmo ai risparmiatori ed agli imprenditori. Questo egli ha affermato, ripetiamo, nel discorso del 19 febbraio ai presidenti delle banche popolari. Or bene, mi pare che con la richiesta pubblicizzazione avanzata dall'onorevole La Malfa, almeno per il settore edilizio, vi sia una netta contraddizione.

E parliamo dell'altra contraddizione che scaturisce dalla dichiarazione del segretario del partito socialista italiano, onorevole De Martino al comitato centrale del suo partito e ripetuta anche dai banchi comunisti, che questa è soltanto una fase di passaggio, di transizione e che il centro-sinistra ha viceversa lo scopo di creare un sistema interamente dominato dai poteri pubblici e fondato sulla proprietà pubblica dei mezzi di produzione e di scambio.

La terza contraddizione è costituita dalla presentazione della programmazione da parte del Governo, programmazione che in questo momento, in questa situazione economica, non può non apparire perlomeno inopportuna; e chi vi parla, come sapete, non è certo contrario ad un sistema di economia programmata e di interdipendenza tra i vari settori dell'economia. Ma nessuno può negare che, nella attuale riconosciuta situazione di crisi, manchi al piano la condizione delle condizioni, quella cioè dell'incremento del reddito nazionale, il cui aumento annuo è previsto nel piano quinquennale nella misura del 5 per cento, mentre nel 1965, secondo autorevoli previsioni, non supererà il 2 per cento.

Inoltre non si può disconoscere che la presentazione del piano quinquennale di programmazione nel momento di recessione produttiva provoca quanto meno un tempo di arresto nelle iniziative, una necessità di meditazione per le nuove spese produttive, per i nuovi impianti, per i nuovi investimenti che tutti andiamo a sollecitare per uscire dalla attuale recessione. E non solo: ma il piano rappresenta sempre e certamente, come tutte le nuove costruzioni che si sovrappongono a

costruzioni precedenti, una demolizione per lo meno di taluni settori. Basterebbe considerare ad esempio la proposta istituzione del servizio sanitario nazionale, che porta alla soppressione d'una intera branca delle libere attività qual è la libera professione sanitaria, per constatare quale stato di allarme può determinare — in questo momento in cui c'è bisogno di coraggio per la ripresa economica — la presentazione di questo piano.

Quindi, almeno quattro posizioni contraddittorie: dell'onorevole Colombo, dell'onorevole La Malfa, dell'onorevole De Martino e del Governo attraverso la presentazione del piano programmatico! Come può il Governo andare a studiare rimedi per questa crisi recessiva in questo pelago di contraddizioni, in questo gomitolo spaventoso in cui si è andato a cacciare, col peso enorme sulle spalle di apparire (lasciamo andare se lo sia: lo dirà la critica storica successiva) come la causa (secondo il *post hoc, ergo propter hoc*) dell'attuale crisi recessiva?

E questo non lo diciamo solo noi, ma anche i maggiori sostenitori del centro-sinistra. Diceva poc'anzi un oratore di estrema sinistra: come convincerete i lavoratori che l'attuale crisi non dipende dall'azione del Governo? È estremamente difficile, badate, convincere i lavoratori che quello che si è verificato, il passaggio cioè da una situazione di « miracolo economico » (l'avete riconosciuto voi) ad una situazione di crisi così grave e di disoccupazione, non dipenda dall'operato del Governo che in questi tre anni è stato in carica! In questa situazione, onorevole Colombo, non vedo che cosa il Governo potrebbe venire a dirci in tema di impostazione dei rimedi contro la crisi.

Ecco perché la nostra interpellanza era rivolta al Presidente del Consiglio. Evidentemente io dovrei giungere, per opposti motivi, su posizioni molto raziocinanti (mi auguro) e molto oneste nella esposizione e nella impostazione, alla stessa conclusione cui si è giunti dall'altra parte: il modo più corretto per affrontare questa realtà è quello di presentarsi dimissionari e affrontare la crisi di Governo, non di mascherare questa situazione con dei rabberci; rabberci che potrebbero essere anche utili, poiché mi rendo conto anche della validità di un ragionamento che oggi corre sui giornali governativi e paragonativi, che cioè cambiare i cavalli nel momento in cui si guarda il fiume può determinare una situazione peggiore: ma sempre che si fosse usciti da questa situazione di contraddizione spaventosa che ho indicato.

Quindi credo che, per la contraddittorietà stessa delle impostazioni e delle proposte sopra indicate, si palesi l'assoluta impossibilità, oltre che incapacità, dell'attuale formula politica di affrontare una crisi recessiva così angosciata come quella che il popolo italiano attraversa.

Un'ultima considerazione: non ho sentito parlare in questo dibattito delle conclusioni cui sarebbe giunto il C.N.E.L. in una dichiarazione resa pubblica, proprio sul rapporto dell'« Isco » sulla congiuntura. In questa dichiarazione, che era sottoscritta dalla grande maggioranza delle organizzazioni sindacali, degli operatori economici e degli esperti di Governo, si avvisavano dei rimedi. Ebbene, questi rimedi erano tutti sul tema della riduzione dell'imposizione fiscale. Ma anche qui ci troviamo di fronte a posizioni di fondo che vanno risolte e affrontate, alla scelta del sistema che questo Governo non può operare.

Quindi, in attesa di conoscere quel che ci dirà il Governo, noi, onorevole ministro, non possiamo non ripeterle che condividiamo la profonda sfiducia che ha invaso il popolo italiano nei suoi vari settori, nel settore dei produttori e degli operatori economici, in quello dei lavoratori e in quello dei consumatori.

La invitiamo quindi, onorevole ministro, ad affrontare nel modo più coraggioso e responsabile possibile questo *impasse*, provocando quella chiarificazione generale che solo attraverso una chiara ed aperta crisi di governo si può ottenere. Tanto prima ciò accade, tanto meglio è. Ho infatti l'impressione che i lavoratori, i produttori e i consumatori stiano arrivando all'ultimo limite di sopportazione di uno stato di cose che comincia a diventare insostenibile. Tutte queste categorie cominciano a muoversi, e si muovono anche nelle strade d'Italia; e l'opinione pubblica è con loro, e non con il Governo. Io credo che il Governo debba tener conto anche di questo dato nel prendere le sue responsabili decisioni e nel comunicarle a questa Assemblea. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole De Pasquale ha facoltà di svolgere l'interpellanza Natoli, della quale è cofirmatario.

DE PASQUALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ha già detto l'onorevole Barca, noi abbiamo preso l'iniziativa di inserire specificamente e con particolare rilievo in questo nuovo dibattito sulla situazione economica e sulla congiuntura le questioni inerenti alla crisi edilizia e all'attuazione della legge n. 167. E questo abbiamo fatto per il

grande valore che esse hanno rispetto al giusto modo di superare le presenti difficoltà, per il valore qualificante che la loro soluzione presenta rispetto ai contenuti di una diversa politica economica sensibile ai reali interessi delle classi lavoratrici.

Noi concordiamo (lo ha già detto l'onorevole Barca) con il giudizio che è stato espresso dall'onorevole La Malfa circa il fatto che il fulcro della crisi attuale sia il settore edilizio. Noi ci permettiamo di rilevare comunque che la crisi edilizia non può essere risolta soltanto con un massiccio intervento dello Stato nel settore delle opere pubbliche. Il settore più in crisi, il settore maggiormente colpito e che del resto è il più importante rispetto a quello delle opere pubbliche, è appunto quello dell'edilizia residenziale. Noi riteniamo quindi che la principale critica che bisogna rivolgere a questo Governo e a quelli che lo hanno preceduto sia quella di non aver preso e di non prendere in considerazione l'aspetto più acuto della crisi edilizia attuale. E a tal proposito, noi pensiamo che l'impegno finanziario dello Stato debba essere concentrato nel finanziamento dei piani di edilizia economica e popolare previsti dalla legge 167, se si vuole affrontare la crisi nelle sue manifestazioni più acute e nelle sue radici più vere.

Intervento nell'edilizia sì; ma con assoluta priorità ai piani della 167.

Noi consideriamo, infatti, che la legge 167 sia un tipico strumento congiunturale, transitorio, concepito per facilitare il graduale ma sostanziale passaggio dal vecchio al nuovo, il graduale passaggio cioè dagli attuali sistemi di edificazione, basati essenzialmente sull'incentivo che proviene dall'incremento di valore dell'area e sull'esasperata corsa ai massimi livelli di rendita, ai nuovi sistemi che auspichiamo, in cui sia prevalente il pubblico interesse e in cui la collettività possa interamente godere il corrispettivo di tutte le spese che sostiene per attrezzare il territorio su cui vive.

La 167 fu da noi concepita come un'arma posta nelle mani dei pubblici poteri per creare un « regime di mezzo » nelle grandi e medie città, per ridurre al minimo le inevitabili scosse che sempre si accompagnano alla prima attuazione di una seria riforma, specie se della vastità e della portata di quella urbanistica, per avviare la pianificazione su vaste aree urbane, sulla base dell'esproprio obbligatorio di esse e non della compravendita privata; per creare infine una concreta possibilità, prima della legge urbanistica, nelle zone di più intenso sviluppo, di un nuovo e

più umano rapporto tra le case e le opere di urbanizzazione tecnica, sociale, generale.

In sostanza noi diamo di quella legge questo giudizio: si tratta di un raro esempio, forse l'unico, di misura transitoria tempestiva ed efficace in cui, pur senza una drastica rottura con il passato, vengono esaltate le forze, predisposti i mezzi e consolidati i poteri attraverso cui per il futuro bisogna procedere.

La legge 167, infatti, in quanto legge di esproprio, precorre una disciplina dei suoli edificatori basata sull'esproprio generale e preventivo, in quanto il sistema di indennizzo in essa previsto interrompe il movimento ascensionale dei prezzi delle aree; anticipa cioè una riforma urbanistica intesa ad « avocare le plusvalenze alla collettività evitando la formazione di nuove ». Così era scritto (lo ricordo solo per la storia) nell'accordo per il primo Governo di centro-sinistra.

Per converso, nessuno può mettere in dubbio che durante il tempo occorrente per la formazione dei piani, durante il tempo impiegato utilmente alla base, nei comuni, nella mobilitazione unitaria di vaste energie politiche e culturali, durante questo periodo in cui si è tanto lavorato, nessun ostacolo di nessun genere è stato opposto all'edificazione privata sia per il limite settoriale proprio delle legge 167, sia in virtù della facoltà riconosciuta ai proprietari delle aree di costruire secondo le prescrizioni dei piani. L'attuale crisi edilizia, quindi (ben lo sappiamo e lo hanno ripetuto questa sera i colleghi La Malfa e Barca), ha origini molto più concrete e corporee che non sia l'addensarsi di timori o di ombre psicologiche o la mancanza di serenità suscitata dalla legge 167 e dalle previsioni della legge urbanistica.

In sostanza, un felice intreccio pratico tra la valutazione delle possibilità concrete e l'affermazione di una volontà riformatrice rappresenta il succo di questa legge, ne fa un esempio di provvedimento congiunturale autentico, cioè non sganciato bensì immerso nella prospettiva della riforma, concepito non come ostacolo ma come passaggio alla riforma.

Non a caso, infatti, la legge 167 non è un decreto-legge né uno dei tanti provvedimenti anticongiunturali cucinati nei ministeri, che lasciano tutt'al più il tempo che trovano, ma è una legge del Parlamento, nata e cresciuta nel Parlamento, formatasi attraverso il libero dibattito e la feconda convergenza di forze diverse (comunisti, socialisti, democristiani di sinistra) senza il peso di precostituite decisioni extraparlamentari.

Queste sono le caratteristiche positive della legge 167. Ovviamente, per le forze conservatrici, queste sono proprio le sue colpe. Così nell'ambito comunale, essa ha suscitato intenso fervore di iniziative intese alla applicazione, determinando larghe convergenze di consensi, nonostante i gravi ostacoli che vi erano e che vi sono, ed ha fruttato in soli due anni un processo di pianificazione urbanistica superiore per vastità e qualità a quello verificatosi nei venti anni del dopoguerra: (alla fine di ottobre del 1964, 90 dei 112 comuni obbligati avevano adottato i piani, oltre a 210 non obbligati. Mentre alla periferia vi è stato questo sviluppo, al vertice invece, dove più incisiva è la presenza delle forze reazionarie, la legge è stata attaccata con grande violenza nei suoi punti più qualificati e nella sua struttura, nel tentativo politicamente malcelato, non di correggere eventuali imperfezioni ma di distruggere tutto il lavoro che si era fatto, di scoraggiare le forze che lo avevano sostenuto, di annullare i piani adottati, di dimostrare ancora una volta che è vano in Italia attaccare il fortilizio della rendita urbana. Ecco una delle prove più lampanti, secondo noi, della continua involuzione della formula di centro-sinistra.

Prima del centro-sinistra, si è dato vita a questa legge, ossia ad un valido strumento congiunturale, adeguato alle condizioni che caratterizzano un periodo di transizione, chiaramente destinato ad essere presto superato dalla più generale riforma urbanistica. Anzi, per difendersi dai rilievi critici circa le angustie della legge 167, quei democristiani di sinistra che validamente contribuirono alla sua formazione della legge (come l'onorevole Ripamonti) rispondevano dicendo: che volete, siamo in periodo di convergenze parallele e non si può fare di più; ma non appena sarà in piedi la nuova formazione del centro-sinistra, vedrete!

Siamo al cospetto del terzo, anzi pare che stiamo parlando a cavallo fra il terzo e il quarto Governo di centro-sinistra, il problema che ci assilla tutti è ormai diventato quello di difendere uno strumento congiunturale che già da qualche anno avrebbe dovuto essere risolto nella nuova disciplina urbanistica.

Ma restiamo al problema così come oggi si presenta. Riteniamo di dovere attirare l'attenzione del Governo sul fatto che la legge 167 non è più un'intenzione, è una realtà operante in quasi tutte le città italiane dove più drammatico è il problema del lavoro edile e della crisi edilizia. I piani adottati dai comuni, se è vero quello che è stato scritto, co-

prono circa 300 milioni di metri quadrati, per circa 5 milioni di vani. Se queste cifre sono vere, mi sembra che siamo in presenza di quel grande patrimonio di progettazioni reclamato dall'onorevole La Malfa. Si tratta di un patrimonio concreto di progettazioni in atto, che attende soltanto la spinta ed il finanziamento dello Stato attraverso un valido sostegno ai comuni ed agli enti locali.

Riteniamo che cancellare questa realtà con una sentenza, proprio nel momento in cui le aree stanno per essere pronte, in favore di enti e privati, a prezzi che già risultano di gran lunga inferiori a quelli di mercato, sarebbe un gravissimo pregiudizio proprio sul piano dell'occupazione e del lavoro. Infatti, le amministrazioni comunali, almeno quelle che hanno preparato i migliori piani, hanno fondato i propri programmi di sviluppo sulla legge 167, e in quel caso resterebbero gravemente paralizzate nella loro attività edificatoria.

Il Governo ha quindi il dovere di difendere validamente la legge davanti alla Corte costituzionale; ha il dovere di confutare le osservazioni giuridiche che il Consiglio di Stato ha posto a base della sua ordinanza dell'agosto del 1964 per sollevare l'eccezione di incostituzionalità contro la 167. Non è vero infatti che sia contrario alla Costituzione dissociare l'indennizzo dal momento dell'esproprio. Si tratta di un principio che innova rispetto alla legge generale sulle espropriazioni per pubblica utilità del 1865, di cui quest'anno ricorre il centenario! Altrimenti bisognerebbe concludere, come conclude il Consiglio di Stato, che gli incrementi di valore delle aree non direttamente discendenti dai piani sono da considerarsi « normali », con la conseguenza di ritenere con ciò pienamente legittima, salvo prelievi fiscali, la rendita parassitaria urbana.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Come è noto, il Governo difenderà la legge 167 davanti alla Corte costituzionale.

DE PASQUALE. Ella non ha fatto attenzione all'avverbio « validamente ». Non capisco, per esempio, come si possa sostenere validamente la legge quando il capo dell'ufficio legislativo del suo Ministero, consigliere di Stato, è stato l'estensore dell'ordinanza del Consiglio di Stato, che accusa di incostituzionalità la legge.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chi difenderà la legge 167 davanti alla Corte costituzionale è l'Avvocatura generale dello Stato, non i funzionari dei ministeri.

DE PASQUALE. Volevamo rappresentarle la necessità di una maggiore validità, di un più adeguato impegno nell'intervento generale del Governo, appunto perché riteniamo che non si tratti di dettagli, ma della possibilità di mantenere o di rinunciare al presupposto di una seria riforma urbanistica e di una nuova politica edilizia, cioè alla possibilità di colpire la rendita. Quindi bisogna difendere la legge.

Durante questi anni comunque sarebbe stato indispensabile rafforzare questa legge, aiutarla, rinvigorirla con nuove provvidenze, per farla diventare un richiamo sempre più pressante e convincente non solo per l'edilizia pubblica, ma anche per i privati costruttori non legati alla rendita fondiaria. A questo proposito ci chiediamo se sia poi vero che il Governo abbia le carte in regola, cioè se abbia fatto tutto quanto era in suo potere per rendere solida, inattaccabile la 167.

L'approvazione ministeriale dei piani adottati dai comuni procede con lentezza esasperante. Non so quale sia la situazione ad oggi, ma alla fine di ottobre 1964, su 300 piani adottati, solo 57 erano stati approvati. Il dato veramente macroscopico dell'Emilia è già stato riferito dall'onorevole Barca: su 84 piani adottati, soltanto 3 sono stati approvati, e 2 di questi piani — i più importanti, quelli di Bologna e di Reggio Emilia — pur approvati da due mesi, inspiegabilmente non sono stati pubblicati. Facciamo una domanda precisa: come pensa il Governo di affrettare l'approvazione di tali piani?

Inoltre i prefetti, organi del Governo, hanno bloccato l'iniziativa di decine e decine di comuni, chiedendo chiarimenti sulla copertura finanziaria, esprimendo giudizi di merito sui piani e con mille altri mezzi ostruzionistici. Noi chiediamo: sono state impartite, o si ha intenzione di impartire ai prefetti precise disposizioni perché quanto meno smettano l'ostruzionismo contro i piani della 167? Chiediamo inoltre se vi sia il caso di qualche prefetto che sia intervenuto verso un comune ritardatario nei confronti degli obblighi sanciti a suo carico dalla 167, per fargli rispettare la legge. Riteniamo di no. Questo è un altro aspetto della critica che noi rivolgiamo al Governo.

Il ministro dei lavori pubblici ha i poteri, che gli derivano dalla legge, di allargare l'applicazione della 167 al di là dei comuni obbligati, proprio in quelle zone di accelerata urbanizzazione per cui si reclama un regime transitorio; nelle zone di sviluppo turistico,

dove attualmente imperversa la speculazione sulle aree e dove si sta operando su larga scala la privatizzazione dei terreni demaniali. Usare quei poteri con la tempestività e l'ampiezza richieste dalla situazione, avrebbe significato diffondere la legge nelle zone del paese ad essa maggiormente interessate, creare un nuovo ambiente urbanistico su scala nazionale.

Noi chiediamo perché mai i ministri socialisti dei lavori pubblici non hanno utilizzato questi poteri, rinunciando così a rafforzare e a difendere la 167?

Oggi, davanti alla necessità di combattere efficacemente la crisi edilizia, l'utilizzazione ampia, senza riserve, dei piani della 167 dovrebbe essere una regola costante e senza possibilità di deroga per il Governo. Il Governo non può più perdere un giorno di tempo, deve decidersi ad affrontare la crisi con mezzi adeguati. Il Governo non può sommare al colpevole ritardo per la riforma urbanistica un nuovo ritardo per il suo intervento a favore dell'edilizia.

Già da due anni chiediamo, ed oggi addirittura reclamiamo, che lo Stato utilizzi pienamente e prontamente tutti gli stanziamenti deliberati per legge a favore dell'edilizia pubblica. Perché non lo fate? Quali sono da oggi i tempi necessari per concretare in lavori questi famosi 1.316 miliardi? È sufficiente questo, o ci vuole ancora dell'altro? Noi chiediamo che si risponda responsabilmente a questi interrogativi che non solo da noi, ma anche da altre parti sono stati avanzati. Ed a questo punto ribadiamo — è questa la parte più importante delle nostre osservazioni — che alla nostra richiesta di un allargamento della spesa pubblica nell'edilizia, come anche per eventuali agevolazioni all'edilizia privata, noi abbiamo sempre posto una condizione, e cioè che gli investimenti pubblici dell'edilizia residenziale siano concentrati dentro i piani della 167 e che gli incentivi siano riservati ai privati che intendano operare nell'ambito dei piani da essa preveduti. Intende il Governo rispettare questa condizione per qualificare la spesa che si propone di affrontare?

Le forze capitalistiche che operano nel settore vi hanno chiesto come misure immediate, nel loro convegno dell'E.U.R., oltre alla sconfessione della legge 167, agevolazioni fiscali indiscriminate, crediti indiscriminati a tasso di favore, la concessione delle licenze richieste senza alcuna salvaguardia, salvo poi a non utilizzarle, l'intervento finanziario dello Stato attraverso la « Gescal » e l'edilizia

convenzionata, che serve loro a far collocare le decine di migliaia di appartamenti signorili costruiti a costi proibitivi nelle grandi città, nella illusoria fiducia in un mercato che non esisteva più e rimasti sfitti o in vendita a testimonianza di quale sia la vera radice della crisi edilizia, del divario ormai inconciliabile tra la persistente offerta di case che costano molto e la crescente insoddisfatta domanda di case che costano poco.

Le forze del capitale e della rendita vi chiedono, quindi, brutalmente di tornare semplicemente al vecchio regime, dove tutta la spesa pubblica (dai contributi statali alle esenzioni fiscali, alle opere di urbanizzazione) era diretta a gonfiare la rendita fondiaria. Vi chiedono, in sostanza, per mantenere le loro rendite, di aggravare le cause strutturali della crisi di cui soffriamo e minacciano rumorosamente, se non lo farete, di intensificare la serrata silenziosa che è già in atto da molto tempo.

Il Governo — anzi non il Governo, ma il partito socialista — mostra di respingere il tono, la perentorietà di questo ricatto. Ma la sostanza? La sostanza pare a noi che l'accettiate. Avete promesso di ripristinare l'esenzione fiscale venticinquennale, di concedere altri sgravi fiscali, ma senza riservare questi benefici ai privati disposti a operare dentro i piani della 167, aderendo così praticamente alla fondamentale richiesta dei costruttori legati alla rendita, che consiste nel riaccendere, nel vivificare il mercato privato dei suoli edificabili.

Il sostegno alla 167 deve essere totale, se si vuole cambiare strada, perché essa rappresenta l'unico schermo contro la speculazione che è matrice della crisi, perché questa legge rappresenta il solo strumento oggi vigente per un intervento pubblico nell'edilizia. E a tale proposito chiediamo coerenza a tutti, specialmente ai più autorevoli sostenitori del Governo di centro-sinistra, come l'onorevole La Malfa. Fu proprio l'onorevole La Malfa a denunciare dai banchi del Governo, nella sua nota aggiuntiva, l'incidenza negativa non trascurabile assunta da un certo tipo di edilizia residenziale, e stasera l'ha qui riconfermata. Nella sua interpellanza ha proposto, data la crescente liquidità del mercato creditizio, un prestito pubblico per finanziare gli interventi necessari all'edilizia; nello svolgimento dell'interpellanza stessa però non ha riformulato con precisione questa proposta.

LA MALFA. Attendo di conoscere i mezzi di finanziamento ai quali il Governo intenda ricorrere.

DE PASQUALE. Capisco che la predisposizione degli strumenti dipenderà da quello che il Governo farà. Comunque, ella aveva previsto la possibilità di un prestito.

LA MALFA. Avevo suggerito un prestito; ora attendo di sapere quali vie il Governo sceglierà.

DE PASQUALE. Ad ogni modo, la questione per noi molto importante che vogliamo sottolineare è questa: non siamo contrari, anzi siamo favorevoli a un intervento eccezionale, straordinario del potere pubblico a favore dell'edilizia, appunto perché riconosciamo che essa è il centro della crisi attuale, ma vogliamo che tale intervento non si risolva in un nuovo sostegno alla rendita e alla speculazione, in una nuova copertura alla arretratezza e alla bassa produttività del settore. Da qui la grande importanza che attribuiamo, come strumenti anticongiunturali, ai piani della legge 167.

L'allargamento della spesa pubblica nell'edilizia, se concentrata intorno alla 167, oggi può e deve servire a rilanciare la produzione avviando simultaneamente un nuovo regime delle aree, può e deve servire a difendere i livelli di occupazione colpendo contemporaneamente la rendita parassitaria. Difendendo la legge 167, noi difendiamo insieme le prospettive della riforma urbanistica e l'interesse immediato delle masse edili. Questa è la nostra richiesta essenziale. È la richiesta di una scelta, è la richiesta che avanzano milioni di lavoratori edili e delle industrie collaterali che hanno effettuato oggi il loro sciopero nazionale non chiedendo genericamente lavoro, ma reclamando dal Governo le misure necessarie perché il lavoro venga e venga stabilmente e durevolmente, e perché il salario reale venga sostenuto attraverso l'intervento pubblico nella produzione.

È necessaria quindi una chiara qualificazione della spesa, una scelta di priorità. Questa, secondo noi, deve essere fatta in direzione del finanziamento delle operazioni di esproprio e di attrezzatura delle aree vincolate dai comuni nei piani della legge n. 167. La legge che offre ai comuni una possibilità teorica di contrarre mutui con la Cassa depositi e prestiti serve a ben poco, e noi lo avevamo detto. La nostra proposta avanzata durante la discussione di quella legge per estendere la garanzia dello Stato a questi mutui fu allora respinta. Oggi il Governo la fa propria. Ma noi vi diciamo che neanche questo è sufficien-

te. Occorre un immediato finanziamento per la legge 167.

Noi avanziamo qui la proposta che formulammo alla conferenza dell'E.U.R. un anno fa per l'istituzione di un fondo di anticipazione dotato di almeno cento miliardi di lire, gestito direttamente dal Ministero dei lavori pubblici, per mettere subito a disposizione dei comuni i mezzi occorrenti per la prima attuazione dei piani.

Noi chiediamo in conclusione al Governo di impegnarsi, come sono oggi impegnati i lavoratori, i comuni più sensibili, le avanguardie culturali, perché la legge 167 venga validamente difesa, rapidamente attuata, adeguatamente finanziata. Sappiamo anche — e non possiamo tacerlo in questo dibattito — che questa legge corre pericolo per un altro verso. Se sopraggiungesse infatti una legge urbanistica più arretrata, quale pare sia quella elaborata dal ministro Mancini, certo i pericoli sarebbero ancora più profondi e gravi. Noi chiediamo per esempio: che fine farà la legge 167 se sarà approvata la proposta di esonerare dall'esproprio i terreni venduti una sola volta all'interno dei piani anche dopo la loro formazione? Ci chiediamo inoltre: sarà tolto ai comuni il diritto di cedere la superficie e di non vendere le aree, come la legge 167 consente, o i comuni saranno obbligati a vendere, come vuole la cosiddetta proposta del ministro Mancini? Chiediamo ancora: che avverrà di quella metà dei piani destinati all'edilizia pubblica se l'intervento dello Stato nell'edilizia sarà limitato nei prossimi cinque anni alle misere percentuali previste dal progetto di piano quinquennale presentato dall'onorevole Pieraccini?

L'onorevole La Malfa ha auspicato uno spostamento sensibile del rapporto tra l'edilizia privata e l'edilizia pubblica. Ma se le previsioni per il prossimo quinquennio restano nell'ambito del 25 per cento, come è scritto nel piano Pieraccini, non vi sarà alcuno spostamento di questo rapporto e le cose continueranno come prima, con le insufficienze che abbiamo riscontrato e criticato finora.

Questi sono alcuni tra i più inquietanti interrogativi che in prospettiva non ci si può non porre per il prossimo avvenire. Noi sappiamo benissimo che essi potranno avere una risposta positiva soltanto se le grandi masse popolari con la loro lotta e il nostro partito sapranno imporre una svolta nella politica economica generale del paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato a domani.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. La I Commissione (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere che i seguenti provvedimenti, già ad essa assegnati in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa:

Senatori BALDINI e ROSATI: « Norma integrativa dell'articolo 40 della legge 7 dicembre 1961, n. 1264, sui concorsi riservati per la carriera di concetto ed esecutiva delle soprintendenze bibliografiche » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (1699);

« Estensione al personale militare dell'esenzione dai limiti di età per la partecipazione ai pubblici concorsi per l'accesso alle carriere civili dello Stato » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (1826).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La X Commissione (Trasporti) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già ad essa assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

DE PASQUALE e FIUMANÒ: « Nuove norme sul riscatto degli alloggi delle ferrovie dello Stato » (1383);

GERBINO: « Norme aggiuntive relative al riscatto di alcune categorie di alloggi delle ferrovie dello Stato » (1647).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

FRANZO, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 24 febbraio 1965, alle 16,30:

1. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione economica del paese.*

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della convenzione istitutiva l'Organizzazione europea di ricer-

che spaziali (E.S.R.O.), con protocolli annessi, firmata a Parigi il 14 giugno 1962 (*Approvato dal Senato*) (2032);

— *Relatore*: Vedovato;

Ratifica ed esecuzione della convenzione istitutiva dell'Organizzazione europea per lo sviluppo e la costruzione di vettori spaziali (E.L.D.O.), con protocolli annessi, firmata a Londra il 29 marzo 1962 (*Approvato dal Senato*) (2033);

— *Relatore*: Vedovato;

Ratifica ed esecuzione dell'accordo internazionale sull'olio d'oliva 1963, adottato a Ginevra il 20 aprile 1963 (*Approvato dal Senato*) (1732);

— *Relatore*: Vedovato.

3. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan;

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Cossiga, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

La seduta termina alle 20,15.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate***Interrogazioni a risposta scritta.*

VALITUTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che l'articolo 3 della legge 14 novembre 1962, n. 1617, ha stabilito che la prestazione di ore di insegnamento, in aggiunta all'orario d'obbligo, è retribuita per ogni ora fino alle 18 settimanali in ragione di un trentaseiesimo e per ogni ora oltre le 18 settimanali in ragione di un diciottesimo del trattamento spettante all'insegnante, con esclusione della sola aggiunta di famiglia — le ragioni in base alle quali ha ritenuto di prescrivere nella circolare del 24 maggio 1963, n. 194, che la suddetta norma sia applicata tenendo conto dello stipendio base con esclusione di ogni altro assegno accessorio e ragguagliando lo stipendio medesimo allo stipendio iniziale del professore straordinario del corrispondente ruolo.

L'interrogante si permette di far presente:

1) che la più logica interpretazione della norma impone di escludere dal computo la sola aggiunta di famiglia, espressamente specificata, e di riferirsi per il computo stesso al trattamento spettante all'insegnante a cui è conferito l'insegnamento oltre l'orario d'obbligo;

2) che l'interpretazione restrittiva della norma ne frustra la finalità che era ed è di permettere e incoraggiare una più larga utilizzazione degli insegnanti di ruolo in un periodo in cui per il difetto di insegnanti qualificati non di ruolo la scuola italiana è costretta a ricorrere all'opera di elementi non qualificati. (9948)

PEDINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno sdoppiare l'istituto magistrale Veronica Gambara di Brescia, che raggiunge dimensioni per le quali l'attuale sistemazione edilizia appare del tutto inadeguata.

L'interrogante chiede se il Ministro, al fine di garantire una migliore distribuzione della scuola magistrale nella provincia di Brescia (provincia legata per positiva tradizione alla formazione di docenti), non ritenga opportuno creare almeno alcune sezioni decentrate di detto istituto presso centri cittadini scelti opportunamente e con riferimento al programma di sviluppo della scuola bresciana. (9949)

SAMMARTINO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per sapere se non ritengano doversi finalmente liquidare la pensione alla signora Maria Tipa, vedova del maestro elementare Di Tullio Carmine, deceduto in attività di servizio il 22 maggio 1950 (posizione 86759).

Sembra infatti non verosimile che, a distanza di quindici anni dalla scomparsa dell'insegnante titolare e malgrado ripetuti solleciti, la vedova interessata debba ancora attendere la liquidazione di un diritto non contestato.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se l'iter di tutte le pratiche di liquidazione delle pensioni spettanti agli insegnanti collocati in pensione od aventi diritto alla pensione di reversibilità sia normalmente così lungo e, in caso positivo, se nulla si stia per fare allo scopo di rendere più agile la procedura di rito in ordine al trattamento di quiescenza di tanti benemeriti educatori e dei loro congiunti. (9950)

FODERARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, in considerazione dei nuovi lavori derivanti dalla statizzazione di numerose strade provinciali, non ritenga di autorizzare l'« Anas » ad assumere manodopera straordinaria, in deroga all'articolo 60 della legge 5 marzo 1961, n. 90, con lo stesso carattere di temporaneità seguito da altre amministrazioni dello Stato.

L'interrogante si permette far presente che un siffatto provvedimento, oltre a garantire la piena efficienza dell'azienda stradale dello Stato, rappresenterebbe un notevole sollievo al doloroso fenomeno della disoccupazione, ormai purtroppo in continuo aumento, specie nell'Italia meridionale e particolarmente in Calabria, e con preoccupante tendenza ad accrescersi ancora, specie dopo le recenti norme restrittive poste dalla Confederazione elvetica all'emigrazione verso la Svizzera. (9951)

FODERARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non intenda disporre, in via d'urgenza e con priorità su altre opere, il finanziamento dei lavori di costruzione della strada Cittanova-Molochio (secondo lotto) e Ciltanova-San Giorgio Morgeto (terzo lotto), in provincia di Reggio Calabria. Dell'opera suddetta, da realizzarsi a cura e spese dello Stato ai sensi della legge 25 giugno 1906, n. 255, è stato realizzato alcuni anni fa il primo lotto (Cittanova-Contrada Galati), ma anche la parte costruita minaccia di andare in rovina. se non sarà completata col secondo e

terzo lotto, e quindi posta in uso e manutenzione regolare. (9952)

FODERARO. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere se non ritenga di disporre, in via d'urgenza e con carattere di priorità su altre opere, il finanziamento dei lavori per la costruzione della prima galleria dell'acquedotto « Serra » per il rifornimento idrico dell'abitato di Cittanova, in provincia di Reggio Calabria.

L'interrogante si permette far presente che l'altro acquedotto — il « Razza » — trovasi in pessime condizioni d'uso per vetustà. La galleria, costruita in epoca borbonica, presenta ormai pericolose crepe, che ne lasciano prevedere il crollo imminente. (9953)

CETRULLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è informato della situazione di grave disagio dei periti industriali che trovansi occupati presso le scuole specialisti dell'aeronautica militare, disagio derivante dalla situazione non confacente al normale impiego di lavoro; dalla mancanza di ogni forma di assistenza sociale e di previdenza, cose queste che rendono preoccupante lo stato attuale.

Per sapere inoltre quali provvedimenti si intendono prendere sugli argomenti di cui sopra e sull'iniziativa riguardante la mancata retribuzione quando per motivi di salute o per temporanea chiusura dei corsi della scuola essi sono assenti. (9954)

GIUGNI LATTARI JOLE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che ritardano l'approvazione della graduatoria formata dal procuratore generale militare della Repubblica fin dal 13 dicembre 1963 e riguardante il concorso indetto con decreto ministeriale 5 gennaio 1960 (*Gazzetta Ufficiale* 20 settembre 1960, n. 231). (9955)

LEOPARDI DITTAIUTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti e quali iniziative intenda adottare al fine di evitare le frequenti agitazioni ed i ricorrenti scioperi dei postelegrafonici.

In particolare l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga di dovere predisporre piani di servizi di emergenza per l'eventualità di ulteriori scioperi, al fine di attenuarne le gravissime e dannose conseguenze economiche e sociali. (9956)

ZOBOLI, LAMI, ACCREMAN E PAGLIARANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi del ritardo nei lavori per la costruzione della strada E/7 Romea — in contrasto agli impegni già presi dai precedenti Governi — e se non ritenga di adoperarsi per la realizzazione con carattere di precedenza del tronco, che ha il percorso più tormentato, Cesena-Pieve Santo Stefano con particolare riguardo al passo appenninico di Monte Coronaro, che segna il principale ostacolo naturale dell'intero percorso; e se non ritenga inoltre opportuno che il completamento dell'intera opera venga compreso nel primo piano quinquennale in relazione alla preminenza dell'opera nel quadro di programmazione dello sviluppo dell'economia della zona interessata al suo percorso come strada di interesse internazionale e nazionale.

Fanno presente gli interroganti la preoccupazione delle popolazioni per le gravi conseguenze che il prolungato ritardo della realizzazione ha per lo sviluppo economico delle zone interessate. (9957)

FODERARO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile, dei lavori pubblici e della difesa.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia pubblicata dalla stampa, secondo la quale sarebbe stato già predisposto il progetto di massima per l'aeroporto intercontinentale della Calabria, che dovrebbe sorgere nella piana prospiciente il Golfo di Santa Eufemia Lametia, nella zona compresa tra le pendici della Sila-Botte Donato e l'altopiano delle Serre, e per il quale è stata prevista una somma di cinque miliardi e mezzo.

Nel caso affermativo l'interrogante chiede di conoscere anche quando si prevede tale progetto possa divenire esecutivo e, in conseguenza, finanziato. (9958)

ARMATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti siano allo studio per risanare, con l'urgenza che la situazione richiede, il dissestamento della città di Teano che subisce ancora le conseguenze del terremoto dell'agosto 1962 in misura irreparabile. Recentemente, infatti, a seguito del crollo di alcuni fabbricati, il Comune ha dovuto emettere 91 ordinanze di evacuazione, per cui molti nuclei familiari sono rimasti senza tetto e il Genio civile di Caserta ha suggerito l'abbandono di altri fabbricati pericolanti, per cui l'amministrazione cittadina non è in condizione di provvedere con misure adeguate.

guate ed invoca immediati interventi per il risanamento dell'edilizia popolare mediante l'erogazione straordinaria dei necessari contributi. (9959)

CERUTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intende prendere per risolvere l'annosa situazione in cui trovansi i lavoratori della « Petroli d'Italia » (S.p.A.), i quali sono ancora in attesa di vedere riconosciuti i loro diritti verso detta società fallita da vario tempo; e per conoscere quali provvedimenti intende prendere affinché siano garantiti i pagamenti dei contributi da parte della società e non solo da parte dei lavoratori.

Si vuole rendere altresì noto che i lavoratori già della « Petroli d'Italia » hanno ricevuto dopo lunga attesa parte delle loro spettanze dalla C.L.A.S.A. sopravvenuta temporaneamente alla conduzione della « Petroli d'Italia » ma da anni attendono la totale liquidazione delle loro spettanze. (9960)

SCALIA. — *Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sia a loro conoscenza che si sono verificati numerosi infortuni sul lavoro presso il porto di Messina e quali provvedimenti sono stati adottati per eliminare le cause che provocano tali infortuni.

Sarà a conoscenza dei Ministri che il consiglio del lavoro portuale di Messina, con verbale n. 2/1964, aveva deliberato di « estendere l'obbligatorietà dell'impiego di operai vericellai della compagnia portuale a tutte le navi, indipendentemente dalla quantità e dal tipo di merce da maneggiare, escludendo soltanto le navi di stazza lorda inferiore a 500 tonnellate, le quali avranno facoltà di impiegare personale di bordo ».

L'interrogante chiede di conoscere quali motivi hanno indotto il Ministero della marina mercantile a non approvare la delibera n. 2/1964 e se il Ministro competente non intenda, al fine di rimuovere le cause che hanno provocato gli infortuni, riprendere in esame la deliberazione citata per approvarla. (9961)

DE CAPUA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per chiedere che sia esaminata la urgente necessità di stanziamenti che consentano ai prefetti di Bari e di Foggia di intervenire prontamente con sussidi straordinari — da erogarsi con larghezza — a favore delle popolazioni locali provate da ripetute nevicate, specie nelle

zone delle Murge, del Gargano e del Preappennino dauno. (9962)

DE LORENZO. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per chiedere se siano a conoscenza del fatto che ben 103 sanitari, iscritti all'albo dei medici di Napoli e delle altre province campane, tra i 131 denunciati all'autorità giudiziaria per il reato di « comparaggio », sono stati prosciolti dall'accusa con sentenza n. 16980/64 A depositata il 30 dicembre 1964.

Data la gravità dell'accusa, che ha pesato su questi professionisti, su tutta la classe medica della regione campana ed anche italiana, ed i riflessi di ordine morale da essa derivanti, chiede di conoscere se i Ministri non ritengano opportuno promuovere un'inchiesta al fine di accertare in qual modo sono stati forniti gli elementi, dimostratisi di poi destituiti di ogni fondamento alla prova dei fatti, che hanno condotto alla denuncia di un così elevato numero di professionisti.

Al riguardo una chiarificazione sarebbe quanto mai opportuna anche per il fatto che dai resoconti della stampa è apparsa chiara la parte non trascurabile avuta in tutta la vicenda dagli Enti mutualistici ed anche per l'essersi prodotto tra i medici un senso di panico che potrebbe negativamente ripercuotersi sull'assistenza agli ammalati, dovendosi supporre che la sola prescrizione di preparati costosi oppure il concentrare le prescrizioni su i prodotti di poche case può ingenerare sospetti di collusione. (9963)

DE CAPUA. — *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti di sgravi fiscali e contributivi intendano adottare a favore degli agricoltori delle province di Bari e di Foggia, i quali, danneggiati dal maltempo e da altre avversità — in molti casi per due anni consecutivi —; impediti ad accedere al credito agrario per la loro pesante situazione debitoria, e duramente provati dai rigori della stagione invernale in corso, si trovano nella materiale impossibilità di pagare le rate bimestrali, maturate in questi giorni presso l'esattoria comunale, e quelle relative ai contributi unificati, per altro maggiorate dagli arretrati il cui versamento rimase sospeso negli anni 1962-63.

È desiderabile, comunque, un provvedimento di immediata sospensione dei pagamenti, in attesa di più ponderate e definitive decisioni. (9964)

ALESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quando sarà data una sistemazione definitiva e un riconoscimento ufficiale al corso superiore di disegno industriale di Venezia.

Dopo travagliate esperienze, la situazione di tale corso, che meriterebbe una attenzione più concreta per l'evidente utilità dei suoi legami con la vita industriale, è ancora assai incerta, tanto da provocare insicurezza e avvilimento negli stessi studenti che lo frequentano.

In proposito, come è stato già suggerito dal collegio studentesco, potrebbe formarsi una commissione ministeriale di esperti che esaminino i seguenti punti:

1) precisazione del programma di studi e finanziamento;

2) riconoscimento ufficiale del corso e puntualizzazione del livello a cui il titolo di studio verrà posto;

3) definitivo assetto interno del corso mediante l'istituzione di un quarto anno, di esame di ammissione e di stretti contatti con il mondo industriale. (9965)

ALESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non reputi improrogabile la necessità di rimodernare e adeguare alle esigenze del traffico attuale, la strada statale Feltrina che, nel suo tracciato, sfiora il comune di Crocetta di Montello (Treviso) ed altri comuni limitrofi.

È specialmente nella vicinanza di questi comuni che la strada rivela la sua insufficienza e inadeguatezza: ne sono la prova i continui incidenti, spesso mortali, che quotidianamente non mancano di occupare le cronache dei giornali e che, da soli, sono più che sufficienti a giustificare la richiesta di un pronto riammodernamento del percorso stradale. (9966)

BERLINGUER MARIO, MACCHIAVELLI E FABBRI RICCARDO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere a quali criteri si è ispirato per non accogliere la scelta democratica ed unanime dei portuali di Arbatax (Nuoro), e che fu respinta col pretesto della necessità di un titolo di studio superiore a quello richiesto per candidato designato; e senza neppure tener conto che si trattava di una semplice nomina in prova e per un modesto gruppo di portuali.

Si desidera pure sapere quali informazioni si siano raccolte dalla capitaneria di porto di Cagliari i cui dirigenti pare debbano essere presto trasferiti, mentre ancora non si sono

presi provvedimenti consecutivi ad una precedente inchiesta già esperita sulla gestione del porto di Arbatax. (9967)

AMATUCCI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati, o quali disposizioni siano state impartite, relativamente alla costruzione di 15 alloggi dell'I.N.A.-Casa iniziati nel 1961 in Altavilla Irpina e non ancora portati a termine;

per conoscere, altresì, le ragioni per le quali non è stato posto riparo alla grave inadempienza della ditta appaltatrice che, fino a poco tempo fa, procedeva ai lavori con solo due operai, cosa questa che determina la estrema lentezza dell'esecuzione dell'opera e con danno evidente di molti lavoratori che, da anni, sperano di poter usufruire di un degno e igienico alloggio. (9968)

FODERARO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere le ragioni che hanno indotto la società concessionaria a sospendere dal 15 gennaio 1965 il servizio di collegamento aereo Roma-Crotone-Roma, e se non ritenga opportuno intervenire, con i provvedimenti che si rendano necessari, per il ripristino di tale collegamento quanto mai indispensabile per lo sviluppo economico di una zona di cui Crotone costituisce un centro industriale cui si guarda, nel Mezzogiorno, con le maggiori speranze.

Onde favorire la ripresa di tale collegamento aereo, l'interrogante si permette richiamare l'attenzione del Ministro sull'opportunità di concedere alla società concessionaria il richiesto scalo intermedio di Napoli e nello stesso tempo di venire incontro con una adeguata sovvenzione così come ritenne necessario fare nell'anno 1962. (9969)

SCRICCILOLO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Onde conoscere se e quando esso intenda predisporre e presentare alle Camere un disegno di legge di ratifica dell'accordo europeo sulle risorse termo-climatiche, concluso a Strasburgo il 14 maggio 1962, e che, in assenza d'uno strumento legislativo che lo convalidi, sminuisce, nei consessi europei, l'autorità della delegazione italiana che è chiamata a trattare dell'argomento. (9970)

MORELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza delle cause che ritardano la costruzione del ponte stabile sul Po tra Sermide e Castelmassa,

in sostituzione di quello a chiatte, non più in condizioni di assicurare il collegamento fra le due sponde delle province di Rovigo e Mantova.

L'interrogante ritiene opportuno che stabilita l'urgenza della costruzione del ponte stabile sul Po, già appaltata alla ditta S.A.L.C. di Padova, non si pregiudichi ulteriormente, con ingiustificato ritardo dei lavori, la situazione economica di questa zona che interessa le popolazioni del Veneto, Lombardia ed Emilia.

Per sapere, infine, quali provvedimenti si intendano adottare e quando, visto che i lavori sono stati finanziati da oltre due anni. (9971)

BONTADE MARGHERITA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del commercio con l'estero e del tesoro.* — Per sapere se sono informati della crisi accentuatasi in questi giorni del commercio agrumario e della situazione fallimentare dei piccoli produttori e piccoli commercianti siciliani di limoni che dopo gli accordi di Bruxelles speravano nella difesa dei loro interessi in sede comunitaria europea e dato lo stato di detta grave crisi, che si profila sempre più grave, quali provvedimenti urgenti intendono adottare. (9972)

CETRULLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati presi, o si intendono prendere, per risolvere il grave problema dell'assistenza agli statali che avviene tramite l'E.N.P.A.S.

Se sia a conoscenza del grave disagio che esiste tra la categoria degli impiegati statali in seguito alla rottura della convenzione, tra gli ospedali e detto ente. (9973)

TRIPODI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non intenda, con l'urgenza che il caso richiede, in ordine alla grave crisi agrumaria che ha colpito soprattutto la già depressa e depauperata economia della provincia di Reggio Calabria, a seguito della quale oltre l'80 per cento delle arance prodotte quest'anno, è ancora invenduto con la conseguente distruzione del reddito, emanare un immediato provvedimento che renda operante la legge 21 luglio 1960, n. 739, a favore degli agricoltori colpiti nella provincia suddetta, così sospendendo per essi il pagamento dei contributi e delle imposte. (9974)

TRIPODI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se, a cono-

scenza del grave fenomeno economico che non ha consentito quest'anno ai produttori agrumari calabresi e siciliani di esitare oltre l'ottanta per cento delle arance prodotte, con irreparabile danno della loro già depressa economia, voglia emanare un provvedimento urgente che imponga la preparazione delle aranciate senza succedanei, ma con il solo succo di agrumi, in maniera da assorbire i quantitativi locali di frutta non pregiata che i mercati esteri si rifiutano di acquistare anche per la maggiore competitività delle arance prodotte negli altri paesi del bacino del Mediterraneo. (9975)

TRIPODI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se, a fronte della crisi del commercio agrumario all'interno e all'estero, tale da rovinare letteralmente l'economia già depressa della Calabria e della Sicilia per le disordinate condizioni del mercato soprattutto italiano, non intendano di concerto regolamentare i prezzi di vendita al minuto, entro l'intero territorio nazionale, con un margine per i dettaglianti da contenersi entro il limite del 30-40 per cento sui prezzi all'ingrosso, e se non intendano altresì incoraggiare la creazione di cooperative affinché i prodotti agrumari e in particolare le arance vadano direttamente dal produttore al consumatore, con vantaggio reciproco. (9976)

PELLICANI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — In merito all'episodio accaduto a Milano, dove il giudice istruttore di quel tribunale ha proceduto all'incriminazione di un giornalista professionista, ordinandone l'arresto, sotto l'accusa di « reticenza », per essersi rifiutato di rivelare la fonte di una sua informazione.

L'interrogante chiede di conoscere quali iniziative saranno adottate, al fine di tutelare l'osservanza dell'obbligo del segreto professionale per i giornalisti e in quali sollecite forme si provvederà all'adeguamento delle norme penali con i principi giuridici e di costume dell'attività giornalistica, in modo che siano salvaguardati i diritti professionali e con essi le guarentigie della libertà di stampa, che episodi come quello milanese pregiudicano gravemente. (9977)

FODERARO. — *Ai Ministri del bilancio e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponda al vero la notizia, diffusa dalla stampa, secondo la quale nel piano del pro-

gramma quinquennale, di recente esaminato dal Consiglio dei ministri e in atto all'esame del C.N.E.L., è stata prevista la costruzione di 500.000 metri quadrati di nuovi edifici destinati per un centro universitario a carattere residenziale da localizzare in Calabria; e per conoscere altresì (nel caso che la predetta notizia risponda a verità) quali sarebbero la struttura e i caratteri di tale centro universitario. (9978)

PAGLIARANI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere i motivi per i quali non si è ancora provveduto, malgrado che sia scaduto da qualche mese il mandato, alla nomina del presidente dell'Ente provinciale per il turismo di Forlì e se non ritenga che ogni ulteriore dilazione sia pregiudizievole per il buon funzionamento dell'ente, atteso soprattutto l'imminente inizio della stagione turistica sulla riviera romagnola. (9979)

MARRAS. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per avere più ampie informazioni circa l'opera di cui al progetto n. 5466 della Cassa, già appaltato per lire 12.580.000 col titolo: « indagini geognostiche, geofisiche, e studio idrologico per la realizzazione di un invaso ad uso irriguo in località Filigheddu sul rio Logulentu (Sassari) ». (9980)

GIUGNI LATTARI JOLE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno evitare, per l'anno scolastico 1965-66, il grave disorientamento didattico ed il non meno grave disagio economico conseguenti al trasferimento forzoso dei docenti della scuola media da un istituto all'altro, utilizzando i professori che non intendessero produrre domanda di trasferimento per il doposcuola previsto dalla legge del 31 dicembre 1962, n. 1959, nonché per le supplenze dei colleghi assenti; autorizzando altresì il comando negli istituti medi superiori per quei docenti che ne facciano domanda; accelerando infine le operazioni di nomina dei vincitori dei concorsi a posti di preside di scuola media banditi nel 1962 e ciò mediante l'applicazione delle norme di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 5 novembre 1963, n. 2064. (9981)

MARRAS. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se non intenda intervenire onde accertare le ragioni per cui lo stabilimento della S.A.I.C.A. di Alghero,

che a detta della stampa ha fruito sin dal 1960 di un mutuo del « Cis » dell'ordine di 800 milioni per le spese di impianto, non sia ancora entrato in attività e tenga occupate poche decine di unità nella manutenzione quando era stato programmato per l'impiego di alcune centinaia di lavoratori.

Nella gravissima situazione che la città di Alghero attraversa per il continuo crescere della disoccupazione, l'apertura di tale stabilimento potrebbe rappresentare una preziosa fonte di lavoro.

L'interrogante chiede di conoscere se il Governo di fronte a una comprovata incapacità dei proprietari di procedere all'inizio delle lavorazioni con l'assunzione della necessaria manodopera, non ritenga di adottare tutti quei provvedimenti (tra i quali non è da escludere una partecipazione della Società finanziaria prevista nei programmi della Regione sarda) che consentano di non tenere ulteriormente immobilizzati gli ingenti capitali, pubblici e privati, investiti nello stabilimento. (9982)

PIRASTU. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se siano a conoscenza delle gravi dichiarazioni fatte dal presidente dell'E.N.EL. nell'incontro avuto con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, il 18 febbraio 1965 a Roma, sul problema del trasferimento della Società carbonifera sarda all'E.N.EL.; per sapere se non ritenga che il proposito, espresso dal presidente dell'E.N.EL., di non trasferire l'intera azienda e tutti i suoi dipendenti, costituisca una inammissibile violazione degli impegni assunti dal Ministro dell'industria alla Camera dei deputati in occasione del dibattito sul disegno di legge concernente il « Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative alla organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica; per sapere se non intendano intervenire per garantire:

a) l'immediato e completo passaggio all'E.N.EL. di tutti i dipendenti della Società carbonifera sarda e l'estensione del trattamento economico dell'E.N.EL.;

b) il reinvestimento *in loco* dell'indennizzo dovuto dall'E.N.EL. per l'impianto di nuovi complessi industriali;

c) l'elaborazione e l'attuazione, d'intesa con la Regione sarda, di un programma, coordinato con il piano quinquennale di rinascita, destinato allo sfruttamento integrale delle risorse del bacino del Sulcis. (9983)

LAMI, PIGNI, ALINI E NALDINI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio.* — Per sapere se non ritengano intervenire per evitare la progressiva smobilitazione del calzaturificio Callegari di Ravenna iniziata con l'annuncio di 200 licenziamenti su 400 dipendenti.

I lavoratori di fronte a tale provvedimento hanno ritenuto di occupare la fabbrica a difesa dell'occupazione operaia e dell'economia della città di Ravenna già così grave e pertanto gli interroganti ritengono indispensabile una convocazione delle parti in sede ministeriale per esaminare tutti gli opportuni provvedimenti finanziari, tecnici e produttivi a difesa dell'azienda e del posto di lavoro dei dipendenti. (9984)

MARRAS. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere le ragioni che hanno indotto il ministero, direzione generale del lavoro marittimo e portuale, ad emanare una circolare, in data 6 luglio 1964, a tutte le capitanerie di porto con la quale si fa divieto alle compagnie e gruppi portuali di effettuare anticipazioni ai propri dipendenti per indennità di malattia, sussidi straordinari, ecc.;

e per sapere se non ritenga che tali direttive debbano essere abrogate in quanto privano i lavoratori portuali della possibilità riconosciuta a molte altre categorie di avere tali anticipazioni, spesso indispensabili nelle more del perfezionamento delle pratiche presso gli organi competenti.

Risulta all'interrogante che l'abolizione della prassi precedentemente in uso ha creato profondo malessere tra gli interessati. (9985)

ISGRÒ. — *Ai Ministri dell'industria e commercio, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere quale azione intendano svolgere a favore dei lavoratori del Sulcis in Sardegna che rivendicano l'integrale passaggio delle maestranze delle miniere « Carbosarda » all'E.N.EL., senza discriminazioni, ed il trattamento aziendale E.N.EL. integrato dalle particolari condizioni contrattuali e legislative dei minatori. (9986)

MAGNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia vero che si intende espropriare, tra Manfredonia e San Giovanni Rotondo, in provincia di Foggia, una superficie di diverse migliaia di ettari, in parte ulivata, per la istituzione di un poligono di tiro.

La notizia, diffusasi nei comuni suddetti, ha allarmato una massa considerevole di produttori agricoli. (9987)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali, per conoscere se rispondono al vero le notizie diffuse anche dalla stampa riguardanti la perdita per il porto di Venezia della linea per il Nord America dopo che già molte linee non sono più state assicurate ai porti dell'Adriatico.

« La prospettiva denunciata deriverebbe dal fatto che inaugurandosi a breve scadenza i collegamenti Genova-Nord America con le nuove turbonavi *Michelangelo* e *Raffaello*, le due sostituite, la *Cristoforo Colombo* e la *Leonardo da Vinci* verranno passate sul versante Adriatico al posto, sempre sulla rotta del Nord America, delle vecchie *Saturnia* e *Vulcania*, ma in una situazione nella quale, oltre alle difficoltà di fondali alle banchine del porto di Trieste, per altro non impossibili da eliminare in non molto tempo, i fondali nel canale della Giudecca e del porto di Venezia non sembrano potere sopportare il pescaggio delle due turbonavi, da trasferire in Adriatico, e specie della maggiore, la *Leonardo da Vinci* né sembrano suscettibili di facile e sollecito approfondimento per i pericoli che esso presumibilmente arrecherebbe alla statica degli edifici e all'equilibrio lagunare.

« Per conoscere le ragioni per le quali la FINMARE mette in cantiere tipi di nave che oltre a porre problemi economici di gestione si dimostrano inutilizzabili per molti degli stessi maggiori porti italiani.

« Per conoscere infine se la situazione denunciata non sia ulteriormente aggravata dal fatto che il programma quinquennale prevede per i porti in generale e per quelli adriatici e di Venezia in particolare inammissibili riduzioni di interventi rispetto ai precedenti progetti a suo tempo elaborati.

(2171)

« GOLINELLI, VIANELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti intendono prendere per gli impiegati e gli operai addetti ai lavori presso le autorità statunitensi del Campo Derby e del centro di sbarco e di smistamento del materiale degli Stati Uniti d'America in Europa, concesso dal Governo italiano nel quadro della collabora-

zione atlantica. Com'è noto il personale è stato selezionato da commissioni miste appositamente create, è stato sempre retribuito dalle autorità americane, ha una permanenza in servizio di anni 13, ha svolto mansioni delicate inerenti alla difesa del Paese e alla difesa collettiva delle Nazioni aderenti al patto atlantico; non ha uno stato di servizio come hanno impiegati e operai del ministero della difesa e di altri ministeri, è esposto a costanti licenziamenti senza alcuna garanzia.

« L'interrogante non ritiene che il Governo, dopo avere fatto appello alla collaborazione di questo personale, altamente selezionato, in momenti difficili esponendolo anche a rischi, possa ora disinteressarsi del suo destino.

(2172)

« PACCARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali, per sapere se, essendo superati i provvedimenti anticongiunturali sin qui adottati, nel quadro dell'impulso da dare agli investimenti non si intenda puntare ad una più attiva ed efficace azione delle aziende a partecipazione statale per una ripresa della produzione e dell'occupazione soprattutto di quelle aziende che operano in zone particolarmente depresse.

(2173)

« CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se non intendano intervenire presso l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato che, malgrado tutti gli accordi presi con il comune di Milano per permettergli la costruzione del sottopassaggio della nuova "superstrada" Comasina interessante il terrapieno della ferrovia Milano-Rho, intenda ora unilateralmente ed arbitrariamente rinunciare agli accordi stessi, il che comporterebbe per i cittadini di Milano un altro gravosissimo onere.

« Risulta infatti agli interroganti che il comune di Milano dovendo forare il terrapieno ferroviario in parola mediante un sottopassaggio a tre fornici alto 41 metri, prese contatto sei anni fa con le ferrovie dello Stato, le quali dettarono tutte le caratteristiche essenziali al progetto, approvarono con lettera del 20 settembre 1963 i progetti esecutivi e pretesero per "oneri di rallentamento" la somma di lire 211.455.000 da pagarsi anticipatamente in luogo del 150.000.000 già fissati.

« Il comune di Milano corrispose la somma richiesta, costruì un terrapieno ed attese che

le ferrovie stendessero i nuovi binari ed istradassero su questi i treni in modo da consentire la costruzione del sottopassaggio vera e propria.

« Senonché in data 15 gennaio 1965 le ferrovie hanno comunicato al comune di Milano che il terrapieno così costruito non permette ai treni di correre in piena velocità e che quindi deve essere rifatto.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere per quale motivo le "putrelle ad ali lunghe", che il comune di Milano è stato costretto ad acquistare da un fornitore lussemburghese per la somma di lire 116.000.000, giacciono da mesi in preda alla ruggine inoperose.

(2174)

« GIOMO, GOEHRING, BASLINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali passi abbia compiuto o intenda compiere per avviare a soluzione la controversia sindacale in atto presso gli stabilimenti di Conegliano e di Susegana (Treviso) della industria del legno Dal Vera, che risponde allo sciopero dei lavoratori con il mezzo illegittimo della serrata, impone numerose sospensioni di operai, e crea una situazione di insostenibile preoccupazione tra i lavoratori.

(2175)

« LUZZATTO, PERINELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere quali interventi abbiano disposto nei confronti della cartiera Burgo di Mignagola di Carbonera (Treviso), che ha operato l'11 e il 18 febbraio una serrata, illegittimamente impedendo l'accesso alla fabbrica agli operai dei turni successivi a uno sciopero, e avvalendosi, per tale atto illegittimo, della protezione della forza pubblica, che avrebbe, al contrario, dovuto opporvisi.

(2176)

« LUZZATTO, PERINELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora disposto il trasferimento all'E.N.E.L. della S.T.E.I., nei confronti della quale non sussistono le condizioni previste per l'esonero di cui all'articolo 4, n. 6-a, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, dato che non più del 60 per cento della energia prodotta dalla S.T.E.I. è destinata al fabbisogno di imprese in essa consociate; considerato, inoltre, che, avendo la stessa società impianti in costru-

zione all'atto dell'entrata in vigore della citata legge, il trasferimento all'E.N.E.L. deve essere disposto anche in forza dell'articolo 3 della stessa legge.

(2177) « GIOLITTI, BALDANI GUERRA, BRODOLINI, DI VAGNO, MUSSA IVALDI VERCELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della marina mercantile per sapere:

1) se sia a conoscenza del fatto che la capitaneria di porto di Rimini ha accolto limitatamente al solo anno 1965, e a titolo di esperimento, la richiesta — avanzata da quella azienda di cura, soggiorno e turismo — per il rinnovo trentennale della concessione della spiaggia;

2) se i criteri che hanno indotto la capitaneria di porto ad adottare quel provvedimento, rientrino nell'ambito dei poteri discrezionali della capitaneria stessa o se rispondono a precise disposizioni del ministero della marina mercantile;

3) se non ritenga che un simile provvedimento comunque preso ponga l'azienda di soggiorno nella condizione di non poter prendere alcuna iniziativa intesa a realizzare un programma di potenziamento delle attrezzature balneari e di spiaggia come il grado di sviluppo del turismo sulla riviera romagnola richiede.

(2178) « PAGLIARANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni e i criteri in base ai quali è stata vietata a Roma la rappresentazione dell'opera teatrale di Hochhuth *Il Vicario*.

(2179) « CANTALUPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere i motivi per i quali in provincia di Lecce ed in altre zone tabacchicole si respingono le domande di coltivazione e si riducono le estensioni delle zone già coltivate, negli anni precedenti, a tabacco.

« L'interrogante chiede, in proposito, di conoscere se la nostra produzione è sufficiente al fabbisogno nazionale, e, in ogni caso, se il prezzo di acquisto all'estero è inferiore o superiore a quello che si paga ai coltivatori italiani.

« L'interrogante infine chiede di conoscere se in seguito a quanto venuto alla luce dall'inchiesta in corso, non sia giunto il momento di eliminare definitivamente le concessioni speciali, e non continuare invece a

sostenerle, come si sta facendo, con le concessioni a privati di quelle coltivazioni che avevano come soli contraenti lo Stato ed il coltivatore.

(2180) « CACCIATORE ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, in merito alle gravi irregolarità denunciate a carico del Consorzio agrario di Lecce nell'utilizzazione dei contributi dello Stato per l'ammasso dell'uva negli anni 1958, 1959 e 1960. Ed in particolare — come risulta da una inchiesta del periodico *Incontri con gli agricoltori* — sull'asserito indebito arricchimento della Federazione italiana dei consorzi agrari a danno dello Stato e dei conferenti, che solleverebbe imputazioni gravissime, quali: l'usurpazione di pubbliche funzioni nel settore del credito, l'appropriazione indebita, il peculato, la truffa a danno dello Stato, la malversazione, il falso in atti pubblici e l'evasione fiscale.

« In merito a questa ultima imputazione, una contestazione tributaria per evasione dell'imposta di fabbricazione su ingenti quantitativi di vino avviati nella stessa provincia di Lecce alla distribuzione agevolata, avrebbe messo in luce gravi abusi da parte della Federazione italiana dei consorzi agrari in relazione alla facoltà concessa nell'agosto del 1960 di provvedere direttamente all'acquisto di vino, per un milione di quintali, destinato alla distillazione agevolata.

« Benché più recentemente le disposizioni ministeriali, che regolano di anno in anno questa materia, abbiano rivelato la preoccupazione di prevenire il rinnovarsi di simili abusi, l'interpellante chiede di conoscere se il Ministro interpellato non ritenga opportuno informare il Parlamento di quanto è stato accertato a carico del Consorzio agrario di Lecce e della stessa Federazione italiana dei consorzi agrari in ordine ai fatti sopra citati.

(404) « VALITUTTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali iniziative intenda promuovere sul piano diplomatico per fronteggiare la situazione che si è venuta a creare nei confronti dei nostri emigranti in Svizzera in seguito ai recenti provvedimenti adottati da quella Confederazione.

(405) « TOROS, PEDINI, FOLCHI, RAMPA, COLOMBO VITTORINO, CENGARLE, VINCELLI, COLLEONI, BIAGGI NULLO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del lavoro e previdenza sociale, del bilancio e del tesoro, per sapere quali provvedimenti il Governo intenda assumere in relazione all'attuale situazione economica avendo presenti i problemi posti dalla situazione congiunturale ancora sfavorevole e in particolare:

la contrazione di attività nel settore della produzione industriale, anche in conseguenza della più contenuta domanda dei beni di consumo;

l'aumento del numero di disoccupati rilevato, tra l'altro, dal notevole numero di licenziamenti, dal mancato ricambio della manodopera, dalla riduzione degli orari di lavoro contrattuali;

la delicata situazione finanziaria di molte aziende;

la forte diminuzione degli investimenti nel settore delle costruzioni;

le tensioni del settore metalmeccanico e tessile;

la continuazione della tendenza all'aumento dei prezzi al consumo;

l'aggravamento determinato anche dal periodo stagionale avverso.

« In particolare gli interpellanti chiedono di conoscere dal Governo attraverso quali indirizzi intenda sostenere la domanda esterna ed interna, i programmi di investimenti pubblici e la ripresa dell'attività edilizia attraverso l'immissione nel mercato di un volume aggiuntivo di credito e la intensificazione dei piani di attività degli enti pubblici.

« Gli interpellanti chiedono, infine, di conoscere quale atteggiamento il Governo intenda tenere circa i problemi della fiscalizzazione degli oneri sociali e dell'esame congiunto tra sindacati, controparte imprenditoriale e Governo delle decisioni da prendere nelle aziende che presentino una difficile situazione

finanziaria con conseguenze sul livello di occupazione.

(406) « STORTI, SCALIA, ARMATO, BORGHI, GALLI, COLASANTO, SINESIO, MAROTTA VINCENZO, CENGARLE, TOROS, GITTI, COLLEONI, BIAGGI NULLO, BORRA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere gli intendimenti del Governo in merito alla definizione delle norme di attuazione dello statuto regionale siciliano, la cui mancata emanazione costituisce una fonte permanente di confusione e di contrasto nei rapporti tra Stato e regione, a tutto danno delle popolazioni isolate.

(407) « NICOSIA, SANTAGATI, CALABRÒ ».

Mozione.

« La Camera,

rilevato che il divieto della rappresentazione de *Il Vicario* nella città di Roma, a mezzo di decreto prefettizio che fa richiamo all'articolo 1 del Concordato, comporta, in realtà, una applicazione estensiva delle norme concordatarie che è in netto contrasto con la libertà di espressione garantita dalla Costituzione italiana;

considerato che questo arbitrario intervento minaccia di turbare la pace religiosa e ripropone perciò la questione della compatibilità del Concordato con norme essenziali della nostra Costituzione,

impegna il Governo a disporre l'annullamento del decreto prefettizio che vieta la rappresentazione de *Il Vicario* nel territorio della città di Roma.

(31) « ALICATA, INGRAO, LACONI, MICELI, ROSSANDA BANFI ROSSANA, NATTA, CIANCA, D'ONOFRIO, NANNUZZI, NATOLI ».